

XXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 21 MARZO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente, in sostituzione degli onorevoli Di Blasio e Giolitti, nominati l'uno sotto-segretario di Stato e l'altro ministro, chiama a far parte della Giunta delle elezioni gli onorevoli Coppino e Lanzara. — Il deputato Morelli svolge una sua interrogazione ai ministri dell'interno e del tesoro " intorno ai motivi che han fatto e fanno ancora indugiare l'esecuzione della legge 22 dicembre 1887 relativa al reparto dello accordato sussidio ai danneggiati dal terremoto nei comuni della provincia di Cosenza; e sul ritardo a presentare il promesso disegno di legge inteso ad applicare ai suddetti comuni la legge 31 maggio 1887 " — Risposta del ministro dell'interno. — Il deputato Tommasi-Crudeli svolge una interpellanza al ministro dell'interno ed al ministro di agricoltura sulle vaccinazioni carbonchiose nell'Agro romano e nella provincia di Roma — Risposta del ministro dell'interno ed osservazioni del deputato Baccelli Guido. — Il deputato Roux interroga il ministro dell'interno sulle vaccinazioni carbonchiose in Italia. — Il deputato Borgatta svolge la sua interrogazione sulla necessità di provvedere per legge al mantenimento delle strade comunali obbligatorie — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Seguito della discussione del disegno di legge per convalidazione di decreti relativi all'Amministrazione delle gabelle — Osservazioni dei deputati Marcora, Solimbergo, Merzario e Carcano, sotto-segretario di Stato per le finanze. — Senza discussione è approvato il disegno di legge per autorizzare alcuni comuni ad eccedere la sovrimposta. — Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il piano regolatore di Bologna — Discorrono i deputati Lucca, Torrigiani, Sacchetti, Fortis, sotto-segretario di Stato, il relatore deputato Lanzara, il deputato Cadolini, il ministro dei lavori pubblici, i deputati Ruspoli, Prinetti e Cavalletto. — È comunicata una interrogazione del deputato Luigi Cucchi ed una interpellanza del deputato Cavallotti.*

La seduta comincia alle 2,15 pomeridiane.

De-Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. L'onorevole Baglioni ha facoltà di parlare.

Baglioni. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata col n. 4437.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. A proposito di petizioni, propongo

che da ora in avanti sia tenuta periodicamente una seduta per le petizioni.

Se è un diritto dei cittadini l'inviare petizioni alla Camera, è obbligo naturale di questa tenerne il debito conto.

Pregherei anzi la Giunta permanente per il regolamento che volesse fare una proposta concreta a tale oggetto.

Frattanto propongo che la seduta di lunedì prossimo sia riserbata per le petizioni; essendo già stato distribuito l'elenco di molte di esse, sulle quali la Giunta ha riferito.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo; per motivi di famiglia l'onorevole Fagioli, di giorni 10; per motivi di salute gli onorevoli: Ungaro, di giorni 10; Toaldi, di 10.

(Sono conceduti).

Nomina di due membri della Giunta delle elezioni.

Presidente. Essendo gli onorevoli Giolitti e Di Blasio stati nominati, il primo ministro, l'altro sotto-segretario di Stato, hanno cessato di appartenere alla Giunta per la verifica delle elezioni. In loro sostituzione chiamo a far parte della Giunta medesima gli onorevoli Coppino e Lanzara.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Presidente. Debbo rammentare alla Camera che ieri l'onorevole Morelli fece notare come egli avesse presentato da oltre un mese una sua domanda di interrogazione all'onorevole ministro dell'interno, il quale dichiarò di essere pronto a rispondere.

Darò dunque lettura della domanda di interrogazione dell'onorevole Morelli.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro intorno ai motivi che han fatto e fanno ancora indugiare l'esecuzione della legge 22 dicembre 1887 relativa al riparto dello accordato sussidio ai danneggiati dal terremoto nei comuni della provincia di Cosenza; non che sul ritardo a presentare il promesso disegno di legge inteso ad applicare ai suddetti comuni la legge 31 maggio 1887. »

L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

Morelli. Sebbene i termini della interrogazione testè letta dall'onorevole presidente sian sufficienti ad esprimere quello che io desidero sapere, tuttavia aggiungerò qualche parola per rendere più chiara la mia domanda.

Tutti qui ricorderanno con quanta premura e sollecitudine Governo e Parlamento si siano accordati per concedere un sussidio ai danneggiati dal terremoto della provincia di Cosenza, e principalmente dei comuni di Bisignano e Rogiano.

Sanzionata la legge relativa, che porta la data dal 22 dicembre 1887, l'onorevole ministro del-

l'interno, sensibile, come sempre, alle pubbliche sventure, si affrettò a nominare una Commissione per il riparto del sussidio; ma quella Commissione, sebbene nominata fino dal gennaio dell'anno decorso, non ha ancora distribuito nessun sussidio.

Io non farò certamente colpa del ritardo a quella Commissione, ma certa cosa è che, dopo quindici mesi dacchè essa fu nominata, i sussidi non sono stati ancora distribuiti.

Spero, che, se vi sono ostacoli, l'onorevole ministro dell'interno, con quella lodevole sollecitudine, con cui provvede alla nomina della Commissione, si adopererà perchè sian rimossi.

La seconda domanda, che ho rivolta anche al ministro del tesoro, è questa:

Nell'articolo 5 della legge 22 dicembre 1887 si è stabilito che il Governo debba presentare un altro disegno di legge per accordare ai proprietari danneggiati prestiti di favore, come si è fatto per i danneggiati della Liguria, ma questo disegno di legge non è stato ancora presentato; io desidererei quindi sapere quali ostacoli si frappongano alla presentazione di esso.

Mi auguro che l'onorevole ministro dell'interno saprà darmi una soddisfacente risposta, affinchè possa una volta essere lenita la miseria di tanti cittadini i quali sono tuttora ricoverati in baracche che non sono sufficienti a proteggerli dalle intemperie, e meritano perciò tutta la sollecitudine del Governo e della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. In seguito ai terremoti avvenuti in Calabria il 2 e il 3 dicembre 1887 fu approvata una legge con la quale si accordava un sussidio di 300,000 lire ai danneggiati da quei terremoti; e per la distribuzione del sussidio fu nominata una Commissione speciale presieduta dal prefetto di Cosenza.

Con l'articolo 5 della medesima legge poi il Governo prese impegno di proporre una legge speciale per applicare anche ai danneggiati di Calabria gli articoli 8 e 9 della legge relativa ai danneggiati dai terremoti della Liguria.

Debbo aggiungere che, oltre le 300 mila lire dal Parlamento decretate, altre 151,227 lire erano state raccolte per pubblica sottoscrizione alla testa della quale c'era il nostro Re, sempre primo nell'esempio quando si tratta di lenire la sventura.

Voci. Forte! Forte!

Crispi, presidente del Consiglio. Ho la voce

rauca e non posso parlar più forte. Stiano dunque attenti ed in silenzio, e mi udiranno.

La somma totale dunque raccolta per quei danneggiati ammontava a lire 451,227; per i primi bisogni ne fu distribuita una parte, e precisamente la somma di lire 92,273. La Commissione si è posta all'opera, ma sino al giorno d'oggi non mi ha mandato nessuna proposta per la distribuzione della somma residua.

Il Ministero le ha fatto delle sollecitazioni, non solo per la distribuzione dei sussidi, ma anche per sentire se sia il caso di applicare alle Calabrie gli articoli 8 e 9 della legge per la Liguria, che ho testè ricordato. Ho qui una serie di telegrammi con le rispettive risposte, ma sino al giorno d'oggi nessuna proposta venne fatta, nè nell'un senso nè nell'altro.

Nè io posso darne colpa alla Commissione, della quale fanno parte parecchi nostri colleghi, nè al prefetto; perchè so che fu ordinata una perizia particolareggiata dei danni sofferti, e questa perizia non si può compiere con quella prestezza che il nostro desiderio vorrebbe.

Appena la perizia sarà terminata e le proposte mi saranno pervenute, stia sicuro l'onorevole Morelli che non indugierò un momento a soddisfare le giuste esigenze dei danneggiati delle provincie che tanto stanno a cuore a lui ed al Governo.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Morelli.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Tommasi-Crudeli.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno e il ministro di agricoltura sulle vaccinazioni carbonchiose nell'Agro Romano e nella provincia di Roma. »

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Tommasi Crudeli. Mi permetta la Camera che io esponga prima di tutto le ragioni di questa interpellanza.

Tempo fa i giornali di Roma annunziarono che nella scuola d'igiene, diretta da quello stesso che è direttore generale della Sanità pubblica al Ministero dell'interno, si sarebbe fatto un corso speciale di parassitologia, per il quale era stato chiamato appositamente da Torino il professore Perroncito.

Il 7 marzo parecchi giornali annunziarono che gli allievi di quella scuola, insieme al professor Perroncito, sarebbero andati nell'Agro Romano per operare delle vaccinazioni carbonchiose. Fra

questi giornali ve ne fu uno il quale, riferendo la notizia, diceva che non ci credeva, tanto più che nel 1883 lo stesso tentativo di vaccinazione si era voluto fare nell'Agro Romano, ed io era riuscito ad impedirlo.

Entrai quindi in iscena io, e l'8 marzo diressi a quel giornale, che è il "Popolo Romano", una lettera, nella quale apertamente mi dichiaravo contrario a queste vaccinazioni nell'Agro, dando le ragioni per le quali io le credeva pericolose; e dichiaravo altresì che, se la Camera fosse stata aperta, io avrei rivolto in proposito un'interpellanza al ministro di agricoltura e al ministro dell'interno. Essendo la Camera chiusa, feci, invece, un pubblico appello al sindaco e al prefetto di Roma, perchè intervenissero.

Questo appello non fu vano, perchè quella vaccinazione, che era stata annunziata per il giorno 10, venne proibita, grazie all'azione concorde del municipio, della prefettura di Roma e del Ministero di agricoltura.

Dopo questo, pareva che tutto dovesse essere finito, ed io lo credeva tanto, che il 10 marzo partii, con la Commissione d'inchiesta sui tabacchi, pel mezzogiorno d'Italia, senza pensarvi altrimenti.

Invece, dal 10 al 17 marzo sono avvenute delle cose, che non mi perito di chiamare, per lo meno, strane.

Non parlo della polemica viva, che si accese fra il professore Perroncito ed altri, da un lato, ed il mio successore nella cattedra d'igiene dell'Università di Roma dall'altro; il quale ultimo era stato il mio principale coadiutore, quando nel 1883 impedimmo la vaccinazione carbonchiose nell'Agro: parlo di ben altra cosa.

Fra il 10 e il 17 marzo, il Ministero dell'interno avocò a sè tuttociò che concerne le malattie del bestiame. Occorre sapere che, fino a questi ultimi giorni, tuttociò che concerne le malattie del bestiame, e soprattutto quelle che possono prendere forma contagiosa od epizootica veniva studiato, e con cura studiato, da una Commissione speciale del Ministero di agricoltura, la quale era composta di tutti i principali direttori delle scuole veterinarie d'Italia, e presieduta da un'illustre uomo, il professore Oreste di Napoli.

Questa Commissione venne in tale circostanza interamente messa da parte. Fu precipitosamente avocato al Ministero dell'interno tuttociò che riguardava questa materia, e si mandò un telegramma al sotto-prefetto di Civitavecchia, dicensi che permettesse di fare le vaccinazioni

carbonchiose nel territorio di Civitavecchia, che è proprio sul confine dell'Agro romano.

Crispi, *presidente del Consiglio*. Fu richiesto.

Tommasi-Crudeli. Infatti il 17 marzo gli allievi della scuola d'igiene andarono a Civitavecchia insieme al professor Perroncito; ma fortunatamente non trovarono a chi fare l'inoculazione: perchè i proprietari, sia per paura dei pericoli ai quali io aveva accennato, sia per altre ragioni, non presentarono animali da inoculare. Ma siccome una inoculazione carbonchiosa si voleva farla in ogni modo, il professore Perroncito, ad onta del parere contrario di tutti gli uomini competenti di Roma, comprò quattro pecore, e le inoculò col vaccino carbonchioso (*Si ride*) nello stabilimento termale di Civitavecchia, cioè alle Terme Trajane.

È a sapere che dopo il 10 marzo il Ministero di agricoltura, il quale aveva proibita la vaccinazione nell'Agro romano e nel territorio circostante, non si era arrestato a questo. Aveva chiamato da Pisa il professore Rivolta, uno dei nostri più insigni patologi veterinari, e lo aveva incaricato di fare una ispezione del territorio di Civitavecchia, per vedere se v'era carbonchio.

Il Rivolta, venuto da Pisa, perlustrò quel territorio, e non vi trovò carbonchio; fece poi un rapporto col quale sconsigliava di praticare la vaccinazione proposta. Il rapporto fu dal Ministero di agricoltura mandato al Ministero dell'interno, il quale aveva già avvocato a se tutte le cose relative alle malattie del bestiame. Ma, ad onta delle deliberazioni prese dal comune di Roma, dalla prefettura di Roma e dal Ministero di agricoltura, e ad onta del rapporto del professore Rivolta, si ordinò la vaccinazione a Civitavecchia.

Io non discuto il fatto dell'avocazione delle cose relative alle malattie del bestiame al Ministero dell'interno: so che ha una base nella nuova legge di sanità pubblica. Non credo che essa fosse opportuna in questo momento; ma non la discuto. Dico però, che dopo tutto ciò che era avvenuto a Roma, dopo l'unanimità dei pareri espressi dalla rappresentanza della città di Roma, e da quella della provincia, non che dal Ministero di agricoltura, il Ministero dell'interno non doveva permettere questa vaccinazione, senza aver sentito il parere del Consiglio superiore di sanità. Tanto più che quel Consiglio aveva seriamente sentenziato in materia, e non si capisce la sua ragione di essere, se lo si lascia dormire in occasioni simili.

È bene che si sappia, che tra il 1882 ed il 1883 il professore Perroncito aveva fatto nel Ve-

neto delle vaccinazioni carbonchiose, vale a dire aveva inoculato un suo vaccino carbonchioso a parecchi bovini, per preservarli dal carbonchio grave. Queste inoculazioni erano andate male, perchè molti degli animali inoculati morirono di carbonchio.

Il Consiglio di sanità intervenne, e proibì queste vaccinazioni in Italia.

Più tardi le ammise, ma a due condizioni; la prima che non si facessero, se non quando fosse ben accertata in una località la presenza della epizoozia carbonchiosa (condizione che certo non si verificava nel territorio di Civitavecchia, dove il Rivolta non ha potuto trovare un caso di carbonchio); la seconda che si adoperasse il vaccino Pasteur, e non altri vaccini che possono essere più pericolosi.

Queste sono savissime disposizioni: tanto è vero che sono state adottate da tutti gli Stati di Europa nei quali la vaccinazione carbonchiosa è permessa.

Forse queste limitazioni vanno ancora accresciute, perchè i pericoli della vaccinazione carbonchiosa non sono piccoli. Questo vaccino non è altro che il bacillo del carbonchio, coltivato nel brodo di carne ad una certa temperatura, in modo da attenuare la sua virulenza; ma a questa attenuazione non si arriva sempre in un modo sicuro, ed il vaccino può riuscir pericoloso, specialmente quando lo si adopera in grande per inoculare le pecore e le capre. Difatti, se è troppo attenuato non produce nessun effetto; se non lo è abbastanza, dà il carbonchio, ed uccide gli animali che si vogliono preservare. Anche nelle migliori sperimentazioni fatte in Germania, Francia e Italia, nei casi più favorevoli si è sempre avuto il 2 il 3 per cento almeno di morti; nei casi più sfavorevoli il 18, il 40, ed il 50 per cento.

È avvenuta recentemente ad Odessa una cosa penosa. A Odessa si volle fare la vaccinazione degli armenti ovini dei dintorni della città...

Roux. È uno sbaglio.

Tommasi-Crudeli. Lo dice lei! (*Oh!*)

Si tratta di questo: ad Odessa c'è il professore Metchnikoff, il quale è direttore di un magnifico laboratorio batteriologico, ed il quale conta fra i più illustri scienziati d'Europa.

Il Metchnikoff venne incaricato dal Governo di Odessa di fornire il vaccino per quella inoculazione; l'ha fornito, e sapete che cosa n'è risultato? Ne è risultato che, su 4414 pecore inoculate, ne sono morte 3549 di carbonchio! Questo non è uno sbaglio, onorevole Roux, è un fatto, ed un fatto bene accertato.

Ed è un fatto il quale dimostra come non ci sia mai la sicurezza di arrivare a quel grado di attenuazione che vuole essere raggiunto, onde ottenere la preservazione, e non rischiare delle rovine.

Da tutto ciò mi pare abbastanza giustificato l'appello pubblico che io feci al sindaco ed al prefetto di Roma l'8 marzo. Tanto più che dalle polemiche posteriori risultò evidente, che quelli che parlavano di fare la vaccinazione nell'Agro romano, confondevano l'Agro romano con la provincia romana. L'Agro romano è una piccola parte della provincia di Roma; l'Agro romano ha dei limiti geografici ben definiti, i quali comprendono nel loro perimetro un 212 mila ettari, e non più, della provincia romana.

In quest'Agro il carbonchio *non c'è*. Da 18 anni e più che io sono a Roma, non mi è stato dato di studiare un sol caso di carbonchio nell'Agro romano.

L'introdurre nell'Agro romano la vaccinazione del carbonchio sarebbe una rovina, perchè, come ho detto, anche nei casi più favorevoli si hanno sempre, durante il corso di questa vaccinazione, dei fatti disgraziati. Molte inoculazioni producono la morte degli animali per carbonchio; e qui nell'Agro romano non è come nell'Alta Italia, dove si può, in questi casi disgraziati, riparare. Qui non abbiamo animali in stalla; qui non abbiamo che animali bradi, i quali passano da una riserva all'altra in vaste tenute, ed i quali con le loro deiezioni infetterebbero le pasture se fossero attaccati dal carbonchio; poichè le pasture s'infettano permanentemente con le deiezioni degli animali ammalati di carbonchio, e divengono propagatrici del carbonchio stesso.

Qui l'abbiamo da fare con armenti i quali tutti emigrano, due volte l'anno: perchè, al principio di estate, vanno in montagna, e, al principio di autunno, ritornano dalla montagna nell'Agro. In questo modo, percorrono due volte tutte le strade che traversano l'Agro; se carbonchiosi, colle loro deiezioni infetterebbero la polvere delle strade, e questa polvere, trasportata dai venti (come è avvenuto in altri paesi) andrebbe ad infettare di carbonchio le pasture lontane. Per queste ed altre ragioni, ci siamo sempre opposti alla introduzione della vaccinazione carbonchiosa nell'Agro.

Notate che non è per autorità mia che parlo; con me parlano nello stesso modo tutti i componenti della Commissione sanitaria municipale di Roma e della Commissione per le malattie del bestiame, che finora ha esistito, e che ha

tanto lavorato nel Ministero di agricoltura. Non è una teoria che vi espongo; è uno stato di fatto che io vi porto dinanzi.

In Roma, dunque, tutti eravamo d'accordo il 10 marzo, e siamo ancora tutti d'accordo, nel repellere questa pratica dal bestiame dell'Agro romano, tutti: ma, ad onta di questo accordo, si è voluto farla. Si è tentato di farla in grande; e, non potendola fare in grande, si è fatta almeno in piccolo, tanto per spuntarla. E la si è voluta spuntare, perchè qui non si trattava di un esperimento scientifico; si trattava di una speculazione, e di una grossa speculazione.

Ed ora ve lo proverò. (*Segni di attenzione*)

Esiste un contratto fra il signor Boutroux di Parigi ed il professor Perroncito; col quale contratto, il professor Perroncito diventa acquirettore del segreto di fabbricazione del vaccino Pasteur, ed ha la privativa dell'uso di questo vaccino, in Italia. In forza di questo contratto, il professor Perroncito fabbrica a Torino il vaccino Pasteur, e lo vende agli allevatori che vogliono inoculare i loro animali, ad un prezzo doppio di quello che il Pasteur lo fa pagare in Francia. Per la inoculazione di una pecora, in Italia, si pagano 40 centesimi; per la inoculazione di un bovino, 80. Poi, ci sono spese di spedizione, ecc.

Ora, nell'Agro romano, mettetevi in mente che noi abbiamo 500,000 animali circa, fra pecore e capre; e, secondo la statistica dell'anno passato, noi abbiamo 21,474 bovini. Altrettanto abbiamo in fatto di ovini e di bovini nei territori riuniti di Civitavecchia, Corneto e Paludi Pontine.

Dunque, pel solo Agro, a 40 centesimi per pecora o capra, e 80 per bovino, sono lire 215,000 che costerebbe la vaccinazione: poichè una volta cominciata bisognerebbe farla completa. Dico di più: bisognerebbe rifarla annualmente; perchè questo vaccino, quando preserva, non preserva più a lungo di un anno. Una volta introdotto il carbonchio nell'Agro con la vaccinazione, questa dovrebbe essere rinnovata ogni anno su tutto il bestiame.

Cosicchè questa bella operazione avrebbe condotto (se fosse stata fatta sul serio, come, una volta cominciata, bisognava pur farla) a questo: ad una nuova tassa annua di più di 200,000 lire imposta agli allevatori dell'Agro romano; senza parlare del resto della provincia di Roma.

Si capisce come si tenesse a fare una speculazione di questo genere; ma non si capisce altrettanto che si prestasse ad un giuoco simile il Direttore generale della sanità; nè perchè egli

si sia gettate dietro le spalle tutte le rimostranze della cittadinanza romana, e le decisioni del Ministero d'agricoltura.

Questa volta non è riuscito a far danno; ma sarebbe bene si fosse assicurati che un simile tentativo non si ripeterà.

Io sono sicuro che il ministro di agricoltura riconoscerà la verità di quello che ho detto. E d'altra parte io ho fiducia che l'onorevole Crispi, già tanto benemerito della sanità pubblica, ci assicurerà che gli arbitrii di alcuni suoi dipendenti, non esporranno più oltre a danni igienici ed economici una cittadinanza, la quale non merita che la si tratti con questa leggerezza.

Abbiamo già abbastanza guai nella gestione delle tenute dell'Agro romano, specialmente dopo la grave crisi dei grani: e l'aggiungervi, per favorire una speculazione, l'importazione di una nuova malattia del bestiame, e l'imposizione di una nuova tassa (che in realtà non sarebbe altro) veramente mi parrebbe cosa enorme.

Io attendo con fiducia dall'onorevole Crispi qualche dichiarazione in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Nella materia che forma l'oggetto della interpellanza del mio onorevole amico Tommasi-Crudeli, io non posso nè voglio competere con lui sotto l'aspetto scientifico, e quindi mi limiterò a dirgli che, in ordine ai fatti, egli è stato indotto in errore.

Innanzitutto la sorveglianza sulle malattie del bestiame non fu avocata al Ministero dell'interno, ma a questo compete di diritto in conseguenza dell'ultima legge sanitaria, nella quale tanto validamente il mio amico Tommasi-Crudeli ha collaborato. E per quanto riguarda il carbonchio non solo è necessario che il ministro dell'interno se ne occupi dal punto di vista dei commerci, ma anche dal punto di vista della salute pubblica, giacchè l'onorevole Tommasi-Crudeli sa meglio di me che dalle carni, che sieno infette dal carbonchio, possano derivare pustole ed altre malattie agli uomini che se ne cibano, come ha dimostrato egregiamente l'amico mio, il deputato Panizza, nella sua magnifica relazione sulla legge sanitaria.

Tolto di mezzo quindi l'addebito relativo alla competenza del Ministero dell'interno, passo senz'altro al fatto speciale.

A Torino fu istituito per opera dello stesso Pasteur un laboratorio per la confezione del vaccino carbonchioso, diretto dal professore Perroncito; del quale io non debbo, nè posso ammettere che

abbia abusato della sua qualità di direttore di quel laboratorio.

Il professore Perroncito fu chiamato a dar lezioni sulle malattie del bestiame e delle carni da macello all'Istituto di igiene della nostra Università. Un proprietario di Civitavecchia, avendo domandato per mezzo del veterinario locale del vaccino carbonchioso, il professore Perroncito si recò coi suoi scolari a Civitavecchia per assistere alla vaccinazione; ma egli, nè promosse la vaccinazione, nè la eseguì; la presenziò soltanto come un semplice spettatore.

Da ciò si rileva che il Ministero dell'interno non ha fatto nessuna pratica e molto meno nessuna pressione perchè si eseguisse la vaccinazione che l'onorevole Tommasi-Crudeli ha lamentato.

Non rimane ora pertanto che una questione scientifica, quella cioè se si debba o no effettuare l'innesto carbonchioso quando e dove la malattia del carbonchio non si sia manifestata.

Baccelli Guido. Domando di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. Or bene, gli studi su questo quesito scientifico non saranno mai troppi, ed il Governo farà tutto il possibile perchè quello che dovrebbe essere un rimedio non divenga un fomite di malattia. Ma l'onorevole Tommasi-Crudeli sa certamente che questa malattia si è manifestata in Italia in molti luoghi, e che nell'anno passato soltanto ci furono 395 casi di malattia di carbonchio; dunque, una sorveglianza è necessaria.

Tutto si riduce pertanto ad una questione di metodo; cioè, se si debba prevenire la malattia, o se si debba attendere che la malattia sia scoppiata prima di ricorrere alla vaccinazione.

Io posso assicurare l'amico mio, che non permetterò arbitri di alcuna sorta; e che, come mi sono interessato, e ringrazio l'amico Tommasi-Crudeli di averlo ricordato, di questo ramo che si attiene alla igiene del paese, continuerò ad occuparmene col massimo zelo.

Lo prego quindi di rasserenarsi, e di non far caso delle polemiche dei giornali. I giornalisti fanno il loro mestiere; noi faremo il nostro, che è quello di curare la pubblica salute. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Baccelli, Ella ha chiesto di parlare, ma non posso darle facoltà di parlare che per fatto personale.

Baccelli Guido. Il fatto personale è manifesto dal momento che l'onorevole Tommasi-Crudeli si è rivolto a me, come presidente del Consiglio superiore di sanità.

Presidente. È appunto per questo che le do facoltà di parlare.

Bacelli Guido. L'onorevole Tommasi-Crudeli ha detto: Che cosa fa questo Consiglio? dorme? Io vorrei dire al mio egregio amico che il Consiglio non dorme; è abbastanza desto, ed ha pregato reiteratamente l'onorevole Crispi, a cui si deve una iniziativa lodatissima, di compiere l'opera sua organizzando bene i servizi di sanità. Se a questi servizi manca l'organamento necessario, la legge della pubblica sanità invece di riuscire benefica produrrà il male; e non pochi danni sono di questi ultimi giorni avvenuti per cotesto deplorato difetto.

So che nella sua modestia, il presidente del Consiglio ha declinato ogni competenza tecnica nella questione, ma questo tanto più efficacemente dimostra la necessità di avere congegni amministrativi che abbiano perfetti ingranaggi. Su questa deficienza ricadono, e non già sul ministro dell'interno, le responsabilità dei fatti ai quali ho accennato.

Io sono in grado di poter dimostrare con irrecusabili prove che i servizi sanitari, così come oggi sono, non vanno.

La questione del carbonchio e dell'innesto carbonchioso, che non è leggiera cosa ma importantissima, si è portata innanzi al Consiglio superiore di sanità per due volte distinte.

La prima fu nel 28 giugno 1883; il responso del Consiglio fu questo: che si potesse concedere l'innesto, solo quando fosse accertato che nelle località in cui era richiesto dominasse il carbonchio batterico; che dovesse per converso essere assolutamente proibita l'inoculazione nelle località ove il carbonchio suddetto fosse sconosciuto.

Questa la risposta nel 1883; ma la questione fu nuovamente portata al Consiglio nelle sedute del 4, 5 e 6 febbraio 1884; ed il Consiglio fu d'avviso che la inoculazione del carbonchio non si potesse mai fare a titolo di operazione semplicemente preventiva, ma che, con certe norme (e furono date le norme), fosse concessa questa facoltà, quando risultasse evidente l'esistenza del vero carbonchio, ossia del carbonchio batterico.

Dunque due volte il Consiglio superiore di sanità ha studiato il tema, e per due volte ha deciso nello stesso modo, consigliando al Ministero dell'interno di proibire qualsiasi pratica d'innesto. Tanto più che lo stesso Pasteur, che in questa materia si nomina da tutti come l'uomo che ha titoli più eminenti alla pubblica estimazione, ha detto non doversi mai praticare l'inoculazione del carbonchio là dove non siasi mani-

festata l'epizoozia. Ed ha aggiunto anche di più; che cioè, non si debba praticare la inoculazione nemmeno quando appaiano casi sporadici.

Quindi non è soltanto il Consiglio superiore di sanità, che per due volte ha deciso così, ma è lo stesso inventore dell'innesto, il quale, con la sua singolare esperienza, ha stabilito di non doversi mai ricorrere a questo mezzo se non nei casi di vera epizoozia.

Dopo ciò, è facile rispondere alla domanda dell'onorevole Tommasi-Crudeli: perchè il Consiglio superiore non ha insistito? Io ripeto, semplicemente, perchè il Consiglio superiore non è stato interpellato.

Ma di ciò possiamo incolpare il ministro dell'interno?

Ha troppe cose da fare il ministro dell'interno e perciò deve pretendere di essere servito bene dai suoi impiegati. Io sostengo una tesi, che ho già sostenuta innanzi all'onorevole Crispi. La mia tesi è questa: il ministro dell'interno, in fatto di sanità pubblica, è servito male. (*Commenti*).

Evidentemente noi abbiamo in Italia le istituzioni, conformi al nostro diritto pubblico interno. Non è quindi possibile affidare ad una persona sola, tanto più se questa non si levi sugli altri, un giudizio, che può riuscire grave per le sue conseguenze.

Per questo ci è il consiglio superiore di sanità istituito per legge, dal quale il ministro deve essere illuminato in tutte le questioni importanti.

Ma quando l'impiegato del ministro, che si nomina direttore dalla sanità, il quale deve essere nulla più che l'esecutore degli ordini del ministro, almanacca sul serio d'imporsi esso solo al consiglio superiore di sanità ed allo stesso ministro, allora accadono di questi guai, che diverranno un sistema, contro il quale protesteranno sempre gli uomini che caldeggiano le istituzioni liberali del nostro paese, e non ammettono in siffatte materie l'autorità d'un solo.

Concludo: Nessuno è più lontano di me dal far cadere la responsabilità di questi fatti sul ministro dell'interno o su quello di agricoltura. Al ministro dell'interno noi, del Consiglio superiore, abbiamo inneggiato quando imaginò la nuova legge sanitaria. L'abbiamo però amichevolmente avvertito che questi servizi vanno organati.

Ora io ho fede piena che il ministro dell'interno riparerà; perchè le parole, dette da me, sono le parole di un amico devoto, del quale egli non può dubitare (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, *ministro dell'interno*. Tutte queste osservazioni sarebbero a proposito se il caso del quale si discute fosse avvenuto nelle condizioni ritenute dai miei amici Baccelli e Tommasi-Crudeli; ma il ministro dell'interno non ha ordinato nessuna vaccinazione. La tesi non fu quindi neanche discussa e perciò non fu necessario interrogare il Consiglio superiore di sanità.

Ho molti affari! Ecco il solito ritornello. Quasi che le otto o dieci ore che impiego al Ministero dell'interno fossero poca cosa!

Sappia, onorevole deputato Baccelli, che, in quanto a questioni di massima, a direzione dei servizi, nulla si fa nel Ministero senza il mio intervento. Mi sono anzi spinto al di là di quel che sia semplice direzione e ne ho dato una prova nel 1887 quando il colera inferiva in parecchi comuni. Allora io stesso personalmente davo gli ordini, scrivevo i telegrammi, provvedevo a tutti i bisogni che i casi dolorosi imponevano; e ebbi risultati tali che il paese ne fu soddisfatto.

Se anche allora, durante il colera, avessi dovuto continuamente convocare il Consiglio di sanità, temo che si sarebbe perduto un tempo prezioso ed i provvedimenti non sarebbero stati immediati come la gravità e l'urgenza richiedevano.

Comprendo che il Consiglio di sanità debba essere consultato in questioni di massime scientifiche; ma quando si viene alla pratica, basta che il ministro eseguisca i regolamenti che ci sono per le varie materie, col suo buon senso e con quel criterio che Dio gli ha dato, perchè i bisogni del paese sieno soddisfatti.

Quindi lasciamo la tesi oramai usata ed abusata delle mie molte occupazioni; ne potrà soffrire la mia salute, ma non mi si può accusare di trascurare gl'interessi del paese.

In seguito alla nuova legge di sanità si sta studiando un nuovo regolamento, e questo sarà mandato al Consiglio di Sanità prima di essere sanzionato dal Re; ma anche i regolamenti che sono in vigore, attualmente, per la esecuzione della legge precedente, sono sufficienti al bisogno, ed il servizio sanitario, ordinato coi decreti che tutti conoscete, procede regolarmente.

Ciò posto, invoco l'indulgenza, se non la benevolenza antica, dei miei amici Baccelli e Tommasi-Crudeli, perchè non gettino sul Ministero colpe che non ha, nè suppongano che le disposizioni relative ai vari servizi siano prese al di fuori della mia responsabilità. La mia responsabilità è piena

e completa, ed essi s'ingannano, se credono che s'faccia qualche cosa al di fuori di me.

Presidente. Onorevole Tommasi-Crudeli, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Tommasi Crudeli. Io non ho che poche parole da dire a schiarimento, più che in risposta, di quanto ha detto l'onorevole ministro dell'interno.

Io aveva già notato, onorevole Crispi, che l'avocazione delle cose relative alle malattie del bestiame, al Ministero dell'interno, era stata fatta in forza della nuova legge di sanità pubblica. Ho detto soltanto che era stata precipitata, perchè fatta per l'appunto, quasi a scopo particolare, in questa occasione.

Crispi, *ministro dell'interno*. E questo è un errore, amico mio!

Tommasi-Crudeli. È una coincidenza disgraziata, allora!

Rammenti poi l'onorevole ministro che, in quella legge, se abbiamo il trasporto di questa azienda dal Ministero di agricoltura al Ministero dell'interno, vien costituito nello stesso tempo un nuovo Consiglio superiore di sanità nel Ministero dell'interno, con due veterinari, con due naturalisti, con lo stesso direttore generale di sanità...

Crispi, *ministro dell'interno*. Non è generale!

Tommasi-Crudeli. ... onde l'opera sua possa essere controllata.

Se l'onorevole ministro voleva, anche prima della pubblicazione del regolamento di quella legge, il trasporto dell'azienda del bestiame dal Ministero di agricoltura a quello dell'interno, credo che sarebbe stato bene fare contemporaneamente quella riforma radicale del Consiglio superiore di sanità, che vi si connette.

In ogni modo, converrà meco l'onorevole ministro che, anche com'è costituito attualmente il Consiglio superiore di sanità, sarebbe stato bene chiederne il parere; perchè noi avevamo, di contro all'opinione di un uomo solo, del direttore di sanità, l'opinione concorde di tutto il comune e di tutta la provincia di Roma, del Ministero di agricoltura, e della Commissione speciale per le malattie del bestiame, presieduta dall'Oreste, che è uno degli uomini più eminenti d'Italia in materia.

Il direttore di sanità si è preso un arbitrio grave, mettendosi sotto i piedi parecchie convenienze; e lo posso dire tanto più francamente, inquantochè io non sono nè proprietario nè affittuario dell'Agro, nè membro di alcuna Commissione, o Consiglio, in Roma e in provincia di Roma. Quindi sono personalmente disinteressato in questa quistione.

Io ho piena fede nell'onorevole Crispi, ed egli lo sa; ed avendo piena fede in lui, e nelle sue promesse, io confido che la sua energia varrà a risparmiarci da ora innanzi queste spiacevoli sorprese.

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Tommasi-Crudeli è esaurita.

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. L'onorevole Roux ha ora presentato questa domanda d'interrogazione.

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle vaccinazioni carbonchiose in Italia. »

Prego l'onorevole ministro, di dichiarare se e quando intenda di rispondere.

Crispi, presidente del Consiglio. Essendo lo stesso argomento, è meglio esaurirlo subito.

Presidente. L'onorevole Roux ha dunque facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

Roux. Io non intendo di fare una interrogazione nel vero senso della parola: ma il regolamento non permettendomi altro mezzo per rettificare talune delle osservazioni che ho udite oggi, domando venia alla Camera se ho profittato di questo mezzo per intrattenerla per alcuni minuti.

Io richiamo l'attenzione della Camera sopra due fatti che, asseriti come lo furono dall'onorevole Tommasi-Crudeli, potrebbero influire grandemente sopra le decisioni o per lo meno sopra le opinioni della Camera. L'onorevole Tommasi-Crudeli ha ricordato un esperimento di vaccinazione carbonchiosa non bene riuscito nel Veneto, fatto dal professore Perroncito, ed ha soggiunto che dopo quell'esperimento, che fu fatto nel 1882, il Consiglio superiore aveva imposto quelle condizioni che abbiamo udito leggere dall'onorevole Baccelli.

Ora, io che molte volte fui avversario del professore Perroncito, desidero che si sappia, e credo mio obbligo farlo sapere, che con molta lealtà il professore Perroncito stesso ha dichiarato che quelle vaccinazioni fatte nel Veneto sugli ovini e sui bovini col permesso dei proprietari, furono fatte con una specie di vaccino di sua invenzione; che egli stesso aveva pur riconosciuto il proprio errore; e che aveva assolutamente abbandonato quel nuovo sistema per ritornare al sistema Pasteur del quale soltanto oggi egli è fautore convinto per la lunga ed efficace esperienza che ne fu fatta dal 1882 fino al presente.

Così stando le cose a me sembra che il ricordo

di quell'esperimento sbagliato, e che fu fatto con vaccino assolutamente diverso da quello che oggi si vuole adoperare, non abbia niente a che fare con la questione che ora discutiamo.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha altresì ricordato un altro fatto avvenuto in Russia, dove per effetto di una vaccinazione operata sopra oltre 4000 ovini ne morirono circa 3700 o 3800 (*Ilarità — Commenti*). Il fatto è vero. Ma, signori, avvenne allora la stessa cosa che può accadere per un vaccino da inocularsi agli uomini; la stessa cosa può accadere dolorosamente a chi scambia in qualsiasi genere di malattia un rimedio con un veleno.

Ed è, infatti, accaduto parecchie volte, che anche medici che non curano animali ma uomini, hanno preso un *virus* per un altro, e quindi hanno sbagliato la cura della malattia e invece di inocular la salute hanno inoculato il male e talvolta la morte.

Nel fatto ricordato dall'onorevole Tommasi-Crudeli accadde appunto così: che un proprietario di mandre, come citava l'onorevole Tommasi-Crudeli, mandò a ricercare dal professore Metchnikoff il *virus* carbonchioso per fare copiose inoculazioni vacciniche; or bene un assistente dell'illustre scienziato scambiò fatalmente i recipienti e mandò per queste vaccinazioni un *virus* ammazzante, un *virus* pericoloso, un *virus* messo in disparte invece del vero *virus* salutare.

Quindi, se si verificò quella mortalità così enorme ricordata dall'onorevole Tommasi-Crudeli, ciò non avvenne per effetto di sbagliate speculazioni scientifiche, ma perchè non si adoperò il *virus* che si doveva usare. Tanto è vero che una commissione d'inchiesta ha accertato l'errore materiale, e oggi il professore Metchnikoff ha nuovamente recuperata la fiducia e con la sua riabilitazione l'ammirazione dei dotti.

Ma vi è un ultimo fatto che non posso a meno di rilevare, e che mi duole sia stato portato davanti a questa Camera. Si è lanciata una grave accusa di speculazioni, quasiché la Direzione di sanità, la scuola di Pasteur, i ministri, tutti quanti non abbiano avuto in animo che di aiutare l'interesse privato e far guadagnare 200,000 lire.

Tommasi-Crudeli. Ci sono i contratti.

Roux. Io ignoro se l'onorevole Tommasi-Crudeli sia tanto addentro da sapere che cosa si contenga in questi contratti.

Per parte mia so, perchè è stato stampato, che il professore Perroncito ha dichiarato che ove il Governo lo volesse esonerare dal suo incarico, egli sarebbe lietissimo di ritirarsi, e di lasciare

al Governo l'intendersi direttamente con gli stranieri proprietari del laboratorio Pasteur di Torino, per procedere a queste vaccinazioni anche gratuitamente.

Ora, dopo tutto questo, non so come si possa dire qui che tutte queste vaccinazioni si volevano fare per semplice speculazione.

Ripeto che sono avversario del professore Perroncito; ma appunto la mia lealtà stessa di avversario, non mi consentiva di lasciar passare quest'affermazione senza una protesta.

Presidente. Mi pare che l'interrogazione dell'onorevole Roux sia piuttosto diretta all'onorevole Tommasi-Crudeli che al ministro dell'interno. (*ilarità*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommasi-Crudeli per un fatto personale.

Tommasi-Crudeli. Prometto di intrattenere la Camera un solo minuto.

Io non voglio entrare in questioni personali. Sento parlare dall'onorevole Roux della coltura del professore Perroncito, di odi e di amori verso di lui; io lascio da parte tutto questo. Osservo soltanto che il professore Perroncito è entrato nella sua carriera universitaria col mio aiuto; giacchè sono io che proposi nel Consiglio superiore di pubblica istruzione (quando ne faceva parte) di dargli l'insegnamento della parasitologia nella Università di Torino. Quindi non posso esser sospetto di personalità ostili.

Qui si tratta di un'interesse pubblico, non personale.

Quanto ho detto sul contratto tra il professore Perroncito ed il signor BOUTROUX è vero; quanto ho detto intorno al prezzo del vaccino è vero; quanto ho detto sulla statistica del bestiame in campagna di Roma, la quale condurrebbe, una volta introdotta la vaccinazione carbonchiosa nell'agro romano, ad una nuova tassa di circa 200,000 lire, è tutto vero!

Io non voglio prolungare più oltre questa discussione; concludo solo così:

Onorevole Roux, questi signori non arriveranno ad importare il carbonchio fra noi, per quanto vi si adoperino! Portino pure nelle località, dove il carbonchio esiste, il loro vaccino carbonchioso, quando il Consiglio superiore lo permetterà loro.

Intanto Le dico, che nè il Consiglio superiore di sanità, nè alcuna altra Commissione di uomini competenti, permetterà nè ad essi, nè ad altri, di inoculare il vaccino carbonchioso nell'Agro romano, rovinandolo più di quello che è. E basta!

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Roux.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Borgatta.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Borgatta:

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, se egli intenda presentare un progetto di legge per assicurare la regolare manutenzione delle strade comunali obbligatorie. »

L'onorevole Borgatta ha facoltà di parlare.

Borgatta. La legge del 30 agosto 1868 sulla costruzione delle strade comunali obbligatorie, se ha dato luogo a parecchi inconvenienti e a gravi lagnanze per la sua applicazione talvolta un po' draconiana, è certo però che ha mirabilmente giovato a crescere la nostra rete di strade rotabili.

Tuttavia fin da principio si è osservato che alla diligenza nel promuovere la costruzione di queste strade, non teneva dietro con pari passo la cura paziente e continua nel conservarle e mantenerle in buona condizione di viabilità.

E l'onorevole ministro troverà al dicastero dei lavori pubblici numerosi reclami e per parte dei privati, e delle pubbliche amministrazioni, e per parte degli stessi ufficiali del genio civile i quali lamentavano appunto come spesso queste strade, dopo che erano state costruite con gravissimi sacrifici per parte dei comuni e delle provincie, fossero poi lasciate in uno stato di quasi completo abbandono.

Che ciò avvenisse non c'è da maravigliare, imperocchè noi nella nostra legislazione abbiamo una vera lacuna rispetto a questo servizio. Abbiamo bensì la legge comunale e provinciale la quale stabilisce fra le spese obbligatorie quella della manutenzione delle strade comunali; abbiamo pure l'articolo 24 della legge sui lavori pubblici, che affida ai Consigli provinciali di stabilire i regolamenti per la manutenzione e sorveglianza delle strade comunali; però il fatto è che questi regolamenti o non furono fatti, od in quelle provincie dove pure furono fatti, il più delle volte restarono lettera morta.

Ciò avviene anche per un'altra ragione principalissima: e cioè che spesso nei bilanci comunali mancano gli stanziamenti speciali per far fronte a questa spesa delle strade comunali, oppure, se vi sono stanziamenti, vengono stornati per altre spese e le antiche deputazioni provinciali si chiarirono sempre impotenti a riparare a cotali guai.

E infatti quasi ogni anno, da che ho l'onore di sedere in questa Camera, ho sempre visto che o in occasione del bilancio o con apposite interrogazioni ed interpellanze, da tutti i banchi della Camera furono fatte rimostranze al ministro dei lavori pubblici ed eccitamenti a volere studiare questo argomento, e vedere se non fosse necessario d'introdurre qualche nuova disposizione di legge.

Uno dei predecessori dell'attuale ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Genala, convinto del bisogno e della urgenza di provvedere a colmare questa lacuna, prima nella tornata del 26 novembre 1885, poi, per la sopraggiunta chiusura della sessione, il 28 giugno 1886, presentava al Senato un disegno di legge che aveva appunto per titolo: *Sorveglianza e manutenzione delle strade comunali*. E sono a notare queste parole con cui egli accompagnava quel suo disegno di legge. Il ministro, diceva: " Molte strade che la operosa previdenza dei nostri padri aveva costruito, e quelle nuove, aperte in paesi dove il carreggio era una cosa presso che ignota, vanno a poco a poco deteriorando! e si farà sempre più difficile il loro esercizio, per la grande trascuratezza in cui sono mantenute. " Quel disegno di legge, però, non ebbe fortuna presso l'altro ramo del Parlamento. Non che la Commissione senatoria a cui il progetto era stato demandato per lo studio, credesse che non fosse necessaria una qualche disposizione legislativa sulla materia; ma sibbene, a giudizio di quella Commissione, parve che il congegno della legge non servisse a raggiungere gli scopi che il ministro si era prefissi. Intanto, però, alla Camera, non mancarono di ripetersi le continue sollecitazioni al ministro, perchè provvedesse a questo urgente bisogno. La Commissione del bilancio, per l'esercizio 1886-87 richiamava in modo speciale l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sulla manutenzione delle strade costruite: poichè (essa diceva) non pochi sono i reclami per la poca cura di esse da parte dei comuni. Il nostro collega Rinaldi Antonio, nel febbraio del 1888, il collega Lugli nel giorno 6 febbraio di quest'anno rivolgevano precise istanze al ministro dei lavori pubblici acciocchè pensasse a provvedere a questa necessità di pubblico servizio. E il predecessore dell'onorevole Finali, l'onorevole Saracco, nella seduta del 6 febbraio così rispondeva all'onorevole Lugli:

" Convengo pienamente con lui che le nostre strade obbligatorie comunali e quelle che, senza essere obbligatorie, molte volte hanno un'importanza anche superiore di quelle dichiarate obbli-

gatorie per legge, si trovano in pessimo stato di manutenzione. "

E conchiudeva dicendo:

" Porterò dunque al Parlamento il risultato degli studi che si sono fatti, e dichiaro che intendo presentare un disegno di legge sulla materia non più tardi del mese di marzo prossimo, sperando che possa essere in tempo esaminato ed approvato dai due rami del Parlamento. "

Parmi dunque che sia pienamente dimostrato il perfetto consenso di tutte le parti della Camera, della Commissione del bilancio, e degli onorevoli ministri che hanno preceduto l'onorevole Finali, nel riconoscere il bisogno di provvedere alla manutenzione di questo patrimonio stradale preziosissimo che costò tanti milioni allo Stato ed ai comuni.

Rivolgendo ora questa interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici fin dai primi giorni dacchè egli ha preso la direzione di quel dicastero, non pretendo certo che egli venga a dirmi quali saranno i criteri precisi con cui intende provvedere; ma mi sono fatto un dovere di richiamare l'attenzione sua intorno a questo argomento che reputo gravissimo, e io sarò pago se egli prometterà di prenderlo in attento esame e di presentare quei provvedimenti legislativi che riconoscesse necessari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. È certamente grave, ed interessa la economia nazionale, l'argomento trattato dall'onorevole Borgatta: e sarebbe in verità deplorabile che le grandi spese sostenute per la esecuzione della legge 30 agosto 1868 relativa alle strade comunali obbligatorie, dovessero andar perdute per incuria nella manutenzione e nella conservazione delle strade che si sono costruite.

L'onorevole Borgatta ha ricordato i precedenti di questa questione per modo che sarebbe inutile che io li ripetessi. Egli ha riconosciuto che nella legge comunale e provinciale è l'obbligo assoluto pei comuni di provvedere alla manutenzione delle strade comunali; e noi oggi non dobbiamo punto preoccuparci di vedere e distinguere, se si tratti di strade comunali costruite in dipendenza della legge del 1868 o costruite già prima. E difatti il disegno di legge dell'onorevole Genala, al quale l'onorevole Borgatta ha alluso, parla di strade comunali soltanto, senza distinzione della categoria a cui esse appartengono.

L'articolo 24 poi della legge sui lavori pubblici, indica come si debba regolare la manutenzione

delle strade. E credo che molto provvidamente quell'articolo statuisca la compilazione di regolamenti provinciali; poichè la condizione delle cose è grandemente diversa da una ad un'altra provincia in Italia. Per modo che taluni provvedimenti che in certi comuni e in certe provincie sono necessari, in altri comuni e in altre provincie sarebbero veramente eccessivi e rappresenterebbero una ingerenza fastidiosa da parte dello Stato, la quale, con spesa non tenue non recherebbe alcun vantaggio. Per esempio, io appartengo ad una regione nella quale è difficile poter dire che i comuni potessero provvedere meglio alla manutenzione delle strade comunali di antica o di nuova costruzione. E quindi il volere imporre a questi comuni dei vincoli e delle spese non indifferenti, non sarebbe giustificato.

Il disegno di legge al quale l'onorevole Borgatta ha alluso consta di sei articoli e può dividersi in due parti: la prima parte mette innanzi un organismo generale tecnico per la conservazione delle strade comunali che si estenderebbe a tutte le provincie del regno; ma se questa disposizione avrebbe la conseguenza certissima di una grave spesa per un nuovo corpo di ingegneri addetti alle strade comunali, non credo che sarebbe un provvedimento abbastanza efficace per la materiale manutenzione delle strade medesime.

In certi luoghi la spesa per l'ingegnere sarebbe forse maggiore che non la spesa annua che occorre per la manutenzione delle strade.

Così all'articolo secondo si parla di un regolamento generale per tutto il regno; la qual cosa, per la considerazione semplicissima che ho detta, credo poco conveniente; e invece credo sia savio il concetto della legge del 1865, che rimette la cosa a regolamenti provinciali che tengano conto delle condizioni locali.

Finalmente vi è una disposizione nuova, direi anzi singolare, alla quale non potrei acconciarmi in alcuna guisa.

Si proponeva che le spese per la manutenzione di queste strade dovessero far parte di un bilancio separato, e che i relativi fondi dovessero essere inangibili.

Ora io veramente non capisco perchè il fondo delle strade comunali debba avere un carattere sacro, quasi che si riferisca a più importante oggetto di quello che abbiano i fondi, per esempio, per l'istruzione, per la sanità, per la pubblica beneficenza, e per tutti gli altri servizi comunali.

Nella seconda parte di quel progetto di legge, si parla poi di una facoltà da darsi ai contribuenti di concorrere alla manutenzione delle strade per

mezzo di prestazione di opere; e questa disposizione ha un addentellato con gli articoli 2 e 5 della legge del 1868. E nell'articolo 6 è una provvida disposizione, la quale darebbe facoltà ai comuni in determinati casi di individui i quali usino in modo straordinario delle strade comunali e le deteriorano con carreggi per cave, miniere, per opere industriali o per altri lavori straordinari, di imporre loro un contributo speciale il quale serva alla manutenzione. Anche questa disposizione ha un addentellato nell'articolo 8 della legge predetta.

Io credo che queste disposizioni della seconda parte del disegno di legge sieno assai più opportune di quelle della prima. E d'altra parte sono d'avviso che nella legge attuale, quando le autorità governative provinciali facessero il loro dovere, vi sia abbastanza per assicurarsi che i comuni provvedano alla manutenzione delle strade. Credo altresì che prima di presentare un nuovo disegno di legge, bisogna vedere alla prova l'effetto che porterà quel nuovo ente che noi abbiamo creato con la nuova legge comunale e provinciale, cioè la Giunta amministrativa.

Noi abbiamo creato quell'ente, sperando di trovare in esso una operosa vigilanza ed una efficacia che non si trovava nella Deputazione provinciale. Quando l'esperienza dovesse dimostrare che questo nuovo organismo amministrativo non basta a far sì che i comuni provvedano convenevolmente alla manutenzione delle strade, sarebbe allora opportuno il presentare una legge, però con meno gravami e con meno vincoli che si possa.

Io credo che lo Stato, rispetto ai comuni e alle provincie non debba esser retto ed ispirato da un criterio di continua diffidenza, ma debba invece *a priori* confidare che provincie e comuni facciano il loro dovere; e che l'autorità governativa debba intervenire sol quando i comuni e le provincie non adempiano ai loro doveri, e la trascuranza di questi comprometta seriamente l'interesse dell'economia nazionale.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Borgatta.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Pasquali. Ma l'onorevole Pasquali mi ha fatto conoscere che, per ragioni d'ufficio, ha dovuto assentarsi da Roma; per cui egli chiederebbe alla Camera ed all'onorevole ministro dei lavori pubblici di stabilire lo svolgimento della sua interrogazione per la seduta di lunedì pros-

simo. L'onorevole ministro dei lavori pubblici acconsente?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Per parte mia non ho alcuna difficoltà.

Presidente. Allora, se non sorgono opposizioni, lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Pasquali resta stabilito per la seduta di lunedì prossimo.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Convalidazione di decreti Reali, per approvazione di vari provvedimenti riguardanti l'esercizio delle gabelle e facoltà al Governo di pubblicare il testo unico della legge doganale.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Convalidazione di decreti Reali, per approvazione di vari provvedimenti riguardanti l'esercizio delle gabelle e facoltà al Governo di pubblicare il testo unico della legge doganale.

Come la Camera rammenta la discussione si deve riprendere all'articolo 57 di cui do lettura:

“ Art. 57. — *Bollette di legittimazione.* — Le bollette di legittimazione derivate da quelle di pagamento, devono indicare:

il termine della loro validità, che scade con lo spirare dell'anno dalla data del pagamento della gabella, risultante dalla bolletta di pagamento;

il nome e cognome della persona che spedisce, di quella che trasporta, e di quella alla quale le merci sono destinate;

il termine entro il quale le merci devono giungere a destinazione;

la qualità e la quantità delle merci per le quali la bolletta è rilasciata. ”

A questo articolo, gli onorevoli Marcora, Roux, Maffi, Comini, Caldesi, Basetti, Vacchelli, Zanolini, Ceraolo Garofalo, L. Ferrari, Vollaro propongono la seguente aggiunta:

“ Le bollette di legittimazione sono soggette alla tassa di centesimi 10. ”

L'onorevole Marcora, ha facoltà di parlare per svolgere la sua aggiunta.

Marcora. L'aggiunta che, anche a nome di altri colleghi ho proposta, mi ora stata suggerita da alcune considerazioni che si leggono nella relazione a pagina 9, le quali lasciavano supporre che potesse, anche dopo l'approvazione di questa legge, continuare un abuso invalso relativamente

alle bollette doganali in genere, fra le quali sono appunto quelle di legittimazione, abuso per cui tali bollette venivano gravate di una tassa di bollo di 1 lira e 20.

Ho detto abuso, perchè nell'articolo 1 dell'allegato D della legge 16 giugno 1871, n. 260 in vigore, è stabilito nettamente che tali bollette sono soggette al bollo di centesimi 10.

A me era parso che fosse conveniente l'aggiunta, per togliere ogni pericolo che l'abuso si ripetesse per l'avvenire. Peraltro, dal punto di vista giuridico, o meglio dal punto di vista di una corretta legiferazione, comprendo che non sarebbe necessario il ripetere nella legge in esame una disposizione già in vigore, dovendo bastare che il Governo provveda a farla osservare.

E siccome, dopo di aver presentata l'aggiunta, ho avuto l'onore di conferire in merito alla medesima col Governo, e questo mi ha dichiarato essere suo proposito di dare al riguardo disposizioni precise per modo che l'articolo 57 bis in esame sia inteso ed applicato nel senso che le bollette, cui ivi si accenna, siano appunto soggette alla tassa di centesimi 10, così io non insisterei nella mia proposta qualora il Governo ripetesse, del che io non dubito, alla Camera le dichiarazioni fatteci confidenzialmente, e delle quali la Camera prenderebbe atto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Mi associo alle raccomandazioni testè fatte dal collega Marcora, anche perchè, appartenendo ad una provincia di confine — un assurdo confine — che ha la disgrazia di avere una zona di vigilanza doganale, non trovo giusto, anzi trovo ingiusto addirittura, che coloro i quali hanno la sfortuna di stare in queste zone e conseguentemente debbono subirne le molestie e le vessazioni, abbiano anche ad esser gravati di una tassa, com'è quella di queste bollette di legittimazione, da cui vanno esenti tutti gli altri cittadini dello Stato.

L'onorevole Merzario relatore della Commissione che è un confinario come me, ed è come me un vigilato (*Si ride*) perchè ambidue siamo nella zona di vigilanza, ha toccato efficacemente delle condizioni eccezionalmente tristi delle popolazioni di confine, delle città di frontiera, a cui si aggiunge anche l'inasprimento delle vessazioni derivanti dall'istituto delle zone di vigilanza. Non si tratta soltanto d'un maggiore aggravio tributario, ma di incomportabili molestie materiali e morali, che intralciano il commercio e tormentano i cittadini tutti quanti.

Questo stato di cose deve essere mitigato, deve finire; intanto mi compiaccio di trovare un primo accenno, una tendenza a mitigare le discipline e i vincoli delle zone di vigilanza, negli articoli 56, 57 e 58 del progetto di legge in discussione.

Ciò premesso, vorrei udire una parola confortevole del Governo; la dichiarazione precisa che è disposto, cioè, a fare di più e di meglio in questo senso, e in un termine breve. Intanto faccio appello al Governo, in nome della stessa giustizia distributiva, perchè la tassa delle bollette di legittimazione sia applicata, senza altro indugio, nella misura di centesimi dieci, e confido che questo appello esso vorrà ascoltare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Carcano, sotto-segretario di Stato per le finanze. All'onorevole Marcora, io non ho che a ripetere qui, a nome del Governo, le dichiarazioni che già mi affrettai di fargli privatamente: dichiarazioni che estendo ora all'onorevole Solimbergo, e che saranno tali da renderli, credo, entrambi completamente soddisfatti. La tassa di bollo di centesimi dieci da applicarsi alle bollette di legittimazione di cui si discute, è già applicata per effetto della disposizione, ricordata dall'onorevole Marcora, dell'allegato D alla legge 19 aprile 1872 per provvedimenti finanziari. È poi anche ribadita dall'articolo 12 del decreto reale ieri convalidato con l'articolo 1º, dove si dice, al quarto capoverso, che il bollo di centesimi dieci è applicabile ai lasciar passare, alle bollette di quietanza di proventi doganali somma inferiore a lire dieci, e a *qualsivoglia altra bolletta doganale*. Certamente, l'onorevole Solimbergo ammetterà, come già ammetteva l'onorevole Marcora, che questa frase è abbastanza chiara ed esplicita per assicurare lo scopo a cui essi mirano.

Posso poi aggiungere, per rendere ancora più soddisfatto l'onorevole Solimbergo, che egli ha ragione, non di lamentarsi, ma di allietarsi delle disposizioni contenute in questi articoli 56, 57 e seguenti, relativi ai vincoli delle zone di vigilanza.

Infatti se è vero che in passato erano vive le doglianze, e non senza ragione, pei troppi vincoli pei troppi inceppamenti al commercio, è anche vero che con questi articoli che stiamo ora esaminando, i vincoli medesimi sono di moltissimo alleggeriti. L'onorevole Solimbergo darà, ad esempio, molta importanza al vantaggio che si otterrà con la disposizione contenuta nell'articolo 56 già approvato, e con gli articoli seguenti, in riguardo allo esonero dai vincoli per molti co-

muni presso il mare e per alcune città e suburbani in vicinanza della frontiera di terra; egli se ne allieterà per la sua Udine, come se ne allieterà il collega Bertolotti per la nostra Como.

Io poi, da questo posto, avendo l'obbligo di considerare la questione anche da un punto di vista, più largo, mi affretto a dire che, non solamente nell'interesse della cittadinanza e delle popolazioni, ma anche nell'interesse della finanza, c'è doppia ragione di allietarsi per questa nuova legge poichè è ferma convinzione mia, come degli egregi funzionari preposti a questo importante servizio delle gabelle, che il restringere l'estensione delle zone doganali varrà certamente a rendere più efficace la vigilanza, vale a dire a rendere più agevole ed intensa la repressione del contrabbando. Meno molestie, più libertà, e guerra alle frodi; è il voto di tutti.

Con queste dichiarazioni credo di aver pienamente soddisfatto le domande e le raccomandazioni degli onorevoli Marcora e Solimbergo.

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. Prendendo atto, delle dichiarazioni fatte dal sotto-segretario di Stato, ritiro la proposta, ritenuto che il concetto di quest'aggiunta è già consacrato dalla legge vigente.

Presidente. L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare.

Solimbergo. Ringrazio il sotto-segretario di Stato per le finanze delle risposte veramente esaurienti che mi ha dato, e prendo atto delle sue formali promesse.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato l'articolo 57, relativo alle bollette di legittimazione, che fa parte integrante dell'articolo 5, che rileggo:

« Art. 57. — *Bollette di legittimazione.* — Le bollette di legittimazione derivate da quelle di pagamento, devono indicare:

il termine della loro validità, che scade con lo spirare dell'anno dalla data del pagamento della gabella, risultante dalla bolletta di pagamento;

il nome e cognome della persona che spedisce, di quella che trasporta, e di quella alla quale le merci sono destinate;

il termine entro il quale le merci devono giungere a destinazione;

la qualità e la quantità delle merci per le quali la bolletta è rilasciata. »

(È approvato, e sono pure approvati successivamente senza discussione i seguenti articoli).

“ Art. 57 bis. — La bolletta, che trae origine da quella di pagamento, può essere fatta al nome di altra persona, o per tutto il genere o per una parte; ma l'ufficio incaricato di emettere tale bolletta deve farsi presentare la merce, riconoscerla e annotare volta per volta nella bolletta di pagamento la quantità che ne viene detratta, segnandovi la rimanenza.

“ Art. 57 ter. — Le norme stabilite nei due articoli precedenti saranno osservate anche per le bollette che traggono origine da altre già derivate da bollette di pagamento, purchè siavi indicata la bolletta di pagamento.

“ Pei venditori ambulanti nelle zone la bolletta che trae origine da quella di pagamento varrà per un mese, spirato il quale potrà essere rinnovata per un altro mese, purchè non si ecceda il termine pel quale è valida la bolletta di pagamento.

“ Il Ministero delle finanze designerà gli uffici incaricati di emettere le bollette di legittimazione.

“ Art. 58. — Depositi di merci nelle zone di vigilanza. — Nelle zone di vigilanza non si possono tenere depositi all'ingrosso di zucchero, di glucosio solido, di caffè e di olii minerali rettificati, senza avere, oltre la bolletta di cui all'articolo 56, un permesso speciale.

“ Sono depositi all'ingrosso i suddetti generi accumulati in quantità da superare i bisogni locali d'un semestre, tenuto conto del consumo in ragione della popolazione e del numero dei depositi.

“ Il permesso speciale è rilasciato dall'intendente di finanza, il quale ne stabilisce le condizioni. Il permesso è valido per un anno.

“ Lo stesso permesso speciale dovranno avere i depositi all'ingrosso di tessuti nazionali, i cui similari esteri sieno soggetti a contrassegno.

“ La determinazione di depositi all'ingrosso dei tessuti è subordinata al parere della Camera di commercio della circoscrizione nella quale esistono i depositi. ”

“ Art. 58 bis. — Non è richiesto il permesso speciale pei depositi all'ingrosso indicati nell'articolo precedente:

a) nella zona lungo il lido del mare, entro il territorio dei comuni con popolazione agglomerata superiore a quattromila abitanti, e nei comuni dichiarati chiusi agli effetti della legge sul dazio di consumo;

b) nella zona lungo la frontiera di terra, nei comuni dichiarati chiusi agli effetti della legge sul dazio di consumo.

“ Nelle città chiuse da mura o da altra cinta effettiva nella zona lungo il lido del mare non è richiesto nè il permesso speciale, nè la bolletta. ”

“ Art. 61. — Perquisizioni. — Le guardie di finanza o, in mancanza di esse, gli altri agenti della forza pubblica, per scopi di vigilanza doganale, possono visitare di giorno i depositi indicati nell'articolo 58, per verificare le merci ed i rispettivi documenti.

“ Per scoprire e reprimere le frodi alle leggi doganali, nelle zone di vigilanza, e anche oltrepassate le stesse zone, quando si tratti di contrabbandi sempre perseguitati, ai sensi dell'articolo 60, le guardie di finanza possono entrare in tutti i luoghi dichiarati pubblici dalla legge.

“ Le guardie di finanza non potranno eseguire di notte visite e perquisizioni nei depositi e nei luoghi dichiarati pubblici dalla legge, senza l'assistenza di un ufficiale della polizia giudiziaria.

“ Parimenti senza tale assistenza non potranno fare visite e perquisizioni sia di giorno che di notte in ogni altro luogo, compresi quelli al di qua delle zone, ove siano tenuti tessuti esteri soggetti a contrassegno.

“ Per l'assistenza, dove non siavi un ufficiale della guardia di finanza, gli agenti suddetti, quando intendono praticare la perquisizione, dovranno rivolgersi a qualcuno degli ufficiali di polizia giudiziaria indicati nei numeri 2, 3 e 4 dell'articolo 57 del Codice di procedura penale. ”

“ Art. 73. — Multa per contravvenzioni all'obbligo della bolletta nelle zone di vigilanza e all'obbligo del contrassegno ai tessuti. — È dovuta una multa non minore dei diritti d'entrata, nè maggiore del quintuplo di essi, per lo zucchero, il glucosio solido, il caffè e gli olii minerali rettificati, che sieno trovati giacenti o viaggianti senza la prescritta bolletta nelle zone di vigilanza.

“ La stessa multa è dovuta:

pei tessuti esteri soggetti a contrassegno in prova del loro sdoganamento, quando siano sorpresi senza contrassegno o con contrassegno falso, alterato o trasportato;

pei tessuti nazionali in circolazione o in cabottaggio, che siano mancanti del prescritto contrassegno o non siano presentati in colli fatti a macchina o sotto doppio involto e doppio piombo. ”

“ Art. 74. — Pene per contrabbandi al di qua del confine. — Venendo colte in qualsiasi punto del territorio merci estere di contrabbando perseguitate continuamente, od anche non perseguitate continuamente, purchè risulti che il contrabbando

fu consumato, si applicano le pene pecuniarie, accessorie e corporali stabilite per gli altri contrabbandi. »

“ Art. 76. — *Multe per contravvenzioni disciplinari.* — Sono soggetti ad una multa da lire duecento a lire cinquecento i capitani dei bastimenti:

a) che ricusano di esibire o non posseggono il manifesto ed i documenti di carico, purchè in quest'ultimo caso non sia applicabile la pena del contrabbando;

b) che rifiutano di ricevere a bordo gli agenti doganali;

c) che tentano di partire senza il permesso della dogana.

“ È soggetto alla stessa multa chi istituisce depositi nella zona di vigilanza, senza il prescritto permesso o non ne adempia le condizioni. »

“ Art. 85. — *Competenza dell'autorità giudiziaria per le multe ed altre pene.* — Le multe e le altre pene, che la legge stabilisce per i contrabbandi e le contravvenzioni doganali, sono applicate dall'autorità giudiziaria, seguendo la stessa competenza che è determinata dall'ultimo capoverso dell'articolo 71 del Codice di procedura civile, per le controversie in materia d'imposte dirette e indirette. »

“ Art. 86. — *Competenza a decidere le contravvenzioni in sede amministrativa.* — Prima che il giudice ordinario abbia emessa la sentenza e questa sia passata in giudicato, il contravventore, con domanda da lui sottoscritta, la quale sarà riguardata come irrevocabile, può chiedere che l'applicazione della multa, nei limiti del minimo e del massimo, sia fatta dall'amministrazione doganale. »

“ Se il massimo non supera cento lire, possono decidere i ricevitori delle dogane di secondo ordine, quando queste, conformemente all'organico, non sieno rette da sott'ufficiali della guardia di finanza.

“ Se il massimo non supera trecento lire, possono decidere i ricevitori delle dogane di primo ordine, delle quali non sia capo d'ufficio un direttore.

“ Se il massimo non supera lire mille, può decidere il direttore di dogana. Spetta eziandio al direttore, la decisione, nello stesso limite del massimo di lire mille, per le contravvenzioni contestate nelle dogane poste nella sua giurisdizione territoriale, quando il massimo della multa superi la competenza dei rispettivi capi. Le facoltà indicate nel presente capoverso rientrano nelle attribuzioni dell'Intendente di finanza, quando si

tratti di dogane non comprese nella giurisdizione territoriale d'un direttore.

“ La decisione spetta all'Intendente di finanza udito l'avviso del capo della dogana o d'altro ufficio, in cui sia stato redatto il processo verbale di contravvenzione, quando il massimo superi lire mille e non superi lire diecimila.

“ Quando il massimo superi lire diecimila, decide il Ministero delle finanze.

“ La decisione amministrativa si estende in tutti i suddetti casi alla confisca, ai dazi e alle spese, ove e in quanto tali condanne accessorie occorrono.

“ La decisione amministrativa non può essere emessa, se il contravventore non ha fatto il deposito della somma richiesta a garanzia dei diritti di confine, delle multe e delle spese. Il contravventore dev'essere deferito al giudice ordinario, quando si tratti di contrabbando in unione o di associazione per contrabbando o di contrabbando assicurato o di qualunque altro caso di contravvenzione che sia punibile con pena corporale in via principale, oltre la multa. »

“ Art. 88. — *Arresto dei contravventori.* — Gli agenti doganali possono arrestare i contravventori soltanto in caso di flagranza di contravvenzione, accompagnata da altro reato punito dalle leggi con pena corporale.

“ Essi possono però trattenerlo il contravventore, se non è conosciuto, finchè non abbia provata la sua identità dinanzi all'autorità competente, e, se sia suddito estero, insino a che non abbia dato cauzione per le multe e le spese, se all'uopo non basti la merce sequestrata. »

Ora pongo a partito l'articolo 5 nel suo complesso.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

“ Art. 6. Il primo capoverso dell'articolo 65 del regolamento doganale è modificato come segue:

“ Il contrabbando di merci è punito col pagamento di una multa non minore di due, nè maggiore di dieci volte i diritti di confine dovuti. »

L'onorevole Marcora propone un'aggiunta a quest'articolo.

Ha facoltà di parlare.

Marcora. L'aggiunta che propongo a quest'articolo mira a completare una lacuna che altrimenti resterebbe nella legge, e che è del resto il frutto di un'omissione.

L'articolo 6 modifica una disposizione dell'articolo 65 del regolamento doganale, la quale ri-

flette le merci in entrata, ma un'identica disposizione ricorre nell'articolo 66 dello stesso regolamento per le merci nazionali in uscita.

È necessario adunque che la modificazione contempra entrambi gli articoli, e non il solo 65; ma per maggior chiarezza, mi permetterei di formulare l'aggiunta così:

“ Nello stesso senso si ritiene modificata la disposizione analoga contenuta nell'articolo 66 del detto regolamento per le merci nazionali in uscita. „

Presidente. Onorevole relatore, accetta l'aggiunta dell'onorevole Marcora?

Merzario, relatore. La Commissione accetta quest'aggiunta.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Carcano, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole Marcora, con la competenza che ognuno gli riconosce nelle discipline penali, fa una proposta che il Governo non ha alcuna difficoltà di accettare.

È una proposta, che tende a togliere un dubbio che poteva sorgere dalla mancata citazione dell'articolo 66, dopo l'articolo 65.

Infatti, l'articolo 65 contiene le penalità per i contrabbandi dei dazi di entrata; l'articolo 66, le penalità per i contrabbandi dei dazi di uscita. Tanto il Governo quanto la Commissione pensavano di mantenere l'uguaglianza delle pene, come già sono applicate oggi quindi, ripeto, accetto volentieri la proposta intesa a fare quello che si poteva peraltro ritenere compreso nel lavoro di coordinamento, commesso al Governo coll'articolo nono ed ultimo del progetto.

Marcora. Ringrazio tanto il relatore, quanto il sotto-segretario di Stato, dell'accoglienza benevola che hanno fatto alla mia proposta.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Marcora propone questa aggiunta all'articolo 6:

“ Nello stesso senso si ritiene modificata la disposizione analoga contenuta nell'articolo 66 del detto regolamento, per le merci nazionali in uscita. „

La Commissione ed il Governo hanno dichiarato di accettarla.

Porrò, quindi, a partito l'articolo 6, insieme con l'aggiunta proposta dall'onorevole Marcora.

Chi l'approva sorga.

(E approvato).

“ Art. 7. All'articolo 79 del regolamento doganale si aggiunge:

“ La stessa multa è applicabile alle contravvenzioni accertate ai viaggiatori, per omessa dichiarazione di tabacchi lavorati se in quantità non superiore a un chilogramma. „

Merzario, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Merzario, relatore. Debbo qui ripetere una raccomandazione che già feci nel seno della Commissione, e della quale vi è qualche parola nella relazione. Essa è questa, che il Governo dia istruzioni un po' blande per le contravvenzioni dei passeggeri e dei lavoratori sui confini. Non so se ancora oggi, ma certo per lo passato, si usava un rigore veramente soverchio.

Si guardava nelle tasche dei viaggiatori, si frugava e rifulgava, e a chi fosse scoperto portatore di più di due sigari, si faceva pagare una multa.

Non posso proporre che ciò venga disposto in un articolo di legge; ma raccomando che fornì oggetto di qualche benigna istruzione ministeriale.

Una stessa benignità di trattamento raccomando e qualche speciale riguardo per quei poveri contadini che abitano sui confini.

In parecchi punti non v'è un segno, non una indicazione che faccia conoscere dove sia il confine fra il nostro e un'altro Stato, come succede fra il territorio svizzero e il lombardo. Si danno parecchi casi che lo stesso contadino abbia un pezzo di campo, di cui una parte sul territorio nostro, un'altra sul territorio estero.

Ora cosa avviene qualche volta? avviene che quel lavoratore, dopo fatto il suo magro desinare, avanzandogli qualche grammo di sale, lo mette nella tasca, e non di rado, per questo reato, è arrestato, multato e, se non ha da pagare la multa, messo in carcere.

Dunque io fo viva raccomandazione al Governo perchè anche, su questo argomento, dia istruzioni blande a' suoi agenti che vigilano sui confini. Altro è tentare una frode, e altro è portare qualche briciolo di sale, e qualche foglia di tabacco, che è sopravanzata durante la giornata passata nel lavoro.

Insomma ci vuole cortesia con il viaggiatore che viene dall'estero ed entra in casa nostra; ci vuole un po' di cuore con il miserabile lavoratore nelle terre di confine. L'erario non perde, guadagna la buona opinione del governo nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

Carcano, sotto-segretario per le finanze. Debbo una parola di risposta all'onorevole Merzario.

L'onorevole relatore certo ricorda, e forse testualmente, le parole con le quali, mesi sono, rispondeva alla stessa raccomandazione l'illustre Magliani, allora ministro delle finanze.

Io non ho che a richiamare quelle parole pur riferite nella prima relazione della Commissione, e a dichiarare, a nome del Governo, che quelle assicurazioni sono pienamente confermate.

E, se giova chiarirle meglio, ripeterò anco una volta che è intenzione del Governo di diminuire, per quanto è possibile, le molestie, di non diminuire, anzi di rinvigorire, per quanto è possibile, la severa ed onesta vigilanza ed i provvedimenti più opportuni per la repressione del contrabbando, di qualunque specie.

In questo programma (di diminuire quanto è possibile le molestie), è, ben si intende, compresa anche quella misura cui l'onorevole Merzario accennava.

Quanto alla necessità di reprimere il contrabbando, l'onorevole Merzario lo sa, essa non ha bisogno di dimostrazione; ma se giovasse presentare alla Camera qualche dato statistico, potrei indicare, con poche cifre, quanto sia pur troppo ancora estesa la lamentata piaga del contrabbando; e potrei in pari tempo dimostrare quanto sia pur grande (è dovere il dirlo) la fatica e lo zelo, che gli agenti doganali pongono nell'adempimento del loro arduo ufficio.

Permettetemi di leggere poche cifre.

Durante l'anno 1888 il Corpo delle guardie di finanza

costatava:

N. 21,961 contravvenzioni alle leggi gabellarie;
N. 4,697 contravvenzioni alle altre leggi specialmente di finanza;

fermava:

N. 21,024 contravventori;

sequestrava:

Chil. 29,813 di sale;
" 10,411 di tabacco in foglia;
" 26,040 di tabacco lavorato;
N. 912,468 piante di tabacco;
Chil. 112,346 di generi coloniali;
" 11,151 di tessuti;
" 101,194 di altri oggetti;
Colli 856,656 di altri generi;

eseguiva:

N. 5,080 perquisizioni domiciliari, delle quali:
2,138 con risultato;
2,942 senza risultato;

operava:

N. 14,902 controvisite alle operazioni doganali, delle quali:
214 con rilievo;
14,688 senza rilievo;

effettuava:

N. 272,442 visite, cioè:
120,116 a rivendite di generi di privativa;
11,042 ai banchi di lotto;
77,385 alle fabbriche di alcool, birra, gassosa e polvere pirica;
63,899 esercizi diversi;

arrestava:

N. 536 individui, cioè:
504 per delitti comuni;
10 per diserzione militare;
22 per diserzione dal Corpo;

compiava:

N. 102 salvataggi;
e 209 altri atti meritori, di varie specie.

Nell'interesse dell'amministrazione, assicurava pure lire 1,941.88 e diversi oggetti, in prova di contravvenzioni alla legge sul lotto e ad altre leggi.

Queste notizie ho creduto utile partecipare alla Camera, perchè, già lo dissi, valgono a dimostrare come non manchi l'attività e lo zelo da parte di quei benemeriti funzionari ed agenti dello Stato.

Non aggiungo altro. Finisco col ripetere che il Governo non mancherà di studiare se e quali nuove disposizioni possano essere opportune, per maggiormente assicurare la repressione del contrabbando.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Merzario, relatore. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue dichiarazioni. Nessuno più di me che sono nato e abito spesso sui confini conosce questo argomento.

Parlo in particolare dei paesi più esposti degli altri, come sono quelli della provincia di Como. Devo ripetere ciò che qui dissi più volte, che se non si stabilisce il cartello doganale con la Svizzera non si riuscirà mai a reprimere il contrab-

bando da quella parte. Credetelo: coloro che più esercitano il contrabbando, che ne fanno una professione, e si arricchiscono, non sono già i nostri poveri contadini, ma quelli che hanno casa al di là del nostro confine, là dove...

Voce. È vero!

Merzario, relatore... dove ci sono i grandi depositi. Si sono persino fabbricate delle case metà sul territorio svizzero e metà sul territorio italiano. Credetelo, se non si arriva a concludere qualche cosa di serio con la Svizzera, non si potrà mai sopprimere il contrabbando.

Il contrabbando, o signori, è anche alimentato dalla gravezza dei dazi di confine; il lauto guadagno invita ed eccita a tentar frodi a danno della nostra finanza.

Per esempio, voi in Svizzera, a pochi chilometri da Como, se andate a comprar zucchero, lo potrete avere a 25 lire il quintale; ma per introdurlo in Italia, dovete pagare un dazio di confine di lire 90.

Questo gravissimo aumento della tariffa doganale spinge, lo ripeto, molti, per avidità di lucro, a tentare di esercitare il contrabbando; ed essendo il territorio in molte parti aperto o quasi aperto, se non havvi il correttivo e la difesa del cartello doganale, l'Italia dovrà seguire ad avere sempre aperta la piaga del contrabbando, e l'erario a perdere dei milioni ogni anno.

Non so se siasi conchiusa qualche convenzione intorno a ciò con il Governo svizzero, il quale infine è padrone in casa sua, e non farà concessione a danno dei suoi cittadini, e con detrimento della sua libertà se non ottenga equi compensi.

Conchiudo col prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato. È vero che molte promesse aveva fatte l'onorevole Magliani, ma poi, a quanto so, non le ha mantenute; ora io spero che il Governo, che ripete le stesse promesse, vorrà e saprà mantenerle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Poichè si parla di repressione di contrabbando, mi permetto di fare una raccomandazione al Governo che interessi le guardie comunali delle zone di confine alla repressione del contrabbando stesso; in quasi tutti, anzi in tutti i comuni di quelle zone vi sono, in maggiore o minor numero, le guardie comunali. Codeste guardie, per l'abitudine che hanno dei luoghi, conoscono i contrabbandieri, e potendo impedire la vendita degli oggetti di contrabbando nei comuni

ove hanno la sorveglianza, eserciterebbero il loro ufficio con molta efficacia.

Carcano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Anche di questi suggerimenti dell'onorevole Canzi, sarà tenuto buon conto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 7. Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

“ Art. 8. Ai termini della presente legge, per diritti di confine s'intendono i dazi di entrata, quelli di uscita e le soprattasse.

(È approvato).

“ Art. 9. Il Governo è autorizzato a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge e delle precedenti riguardanti la materia doganale.

Il testo unico, col titolo di legge doganale, sarà pubblicato con decreto reale, udito il Consiglio di Stato, entro l'anno 1889.

(È approvato).

Onorevole relatore, vi erano molte petizioni relative a questo disegno di legge.

Merzario, relatore. Alla Commissione sono pervenute parecchie petizioni delle quali fu stampato e distribuito l'elenco. Ora, a nome della Commissione, devo dichiarare che avendo il Governo e la Camera accettato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, i presentatori delle petizioni possono essere certi che le loro istanze saranno tutte esaminate e tenute in debito conto dal Governo, e soddisfatte secondo la giustizia delle domande, e gli interessi dell'economia e delle finanze dello Stato.

Presidente. Dunque le petizioni si intendono esaurite.

Fra breve si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione ai comuni di Tonengo, Odalengo Piccolo ed altri per eccedere con la sovrimposta 1889 la media del triennio 1884-85-86.

Presidente. La Camera rammenta che, nella seduta di ieri, fu differita ogni deliberazione sul disegno di legge: Autorizzazione ai comuni di Tonengo, Odalengo Piccolo ed altri di eccedere la sovrimposta, poichè l'onorevole Cavalli fece rilevare che erano occorsi alcuni errori nella tabella.

LEGISLATURA XVI — 3ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1889

Do lettura del disegno di legge e della tabella della Commissione che fa parte integrante del disegno di legge:

che segue sono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1889 il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-85-86, applicandolo nell'ammontare fissato per ciascun comune nell'elenco medesimo. »

“ *Articolo unico.* I comuni indicati nello elenco

N. d'ordine	PROVINCIA	COMUNI	Sovrimposta da autorizzarsi per l'anno 1889 per	
			Somme effettive	Aliquota
1		Tonengo	2,720. 84	1. 8085
2		Odalengo Piccolo	11,312. 11	2.0006561
3		Montiglio	22,460. 64	1. 1974991
4		Montemagno	26,297. 67	1. 9746297
5	Alessandria	S. Damiano d'Asti	42,347. 84	0. 9265049
6		S. Salvatore Monferrato	47,477. 83	1. 2493
7		Isola S. Antonio	12,700. 26	1. 0204
8		Settime	6,761. 57	1. 7259
9		Castelletto Merli	16,010. 15	1. 4547481
10	Aquila	Fossa	5,000. »	0. 501653
11		Portese	5,919. 14	2. 0874
12		Livenno	2,161. 04	1. 6011
13		Siriano	4,038. 15	1. 4609
14		Gussago	20,157. 54	0. 7282
15		Artogne	9,105. 11	1. 3494
16		Concesio	6,405. 51	0. 73
17		Presezzo	2,606. 26	1. 9544
18	Brescia	Cignano	6,334. 40	0. 8517
19		S. Felice Scovolo	6,654. 33	1. 3235
20		Moniga sul Lago	7,716. 09	2. 0173
21		Puegnago	6,494. 12	1. 1672
22		Nuvolera	9,836. 53	1. 0645
23		Nozza	2,719. 93	1. 9586
24		Offlaga	11,529. 74	1. 0913
25		Corzano	12,011. 18	0. 9056
26		Corteno	12,919. 23	2. 2434
27	Caltanissetta	Marianopoli	6,786. 16	1. 125
28		Roccavione	5,934. 03	0. 8642
29	Cuneo	Monforte d'Alba	19,979. 39	1. 785
30		Centallo	35,129. 32	0. 71503
31	Firenze	Montespertoli	40,862. 49	0. 92608

LEGISLATURA XVI — 3ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1889

N. d'ordine	PROVINCIA	COMUNI	Sovrimposta da autorizzarsi per l'anno 1889 per	
			Somme effettive	Aliquota
32	Mantova	Borgofranco sul Po	19,082.82	1.475385
33		Monzambano	14,058.58	0.8906349
34		Felonica	26,672.82	1.2183
35		Magnacavallo	29,897.73	1.1783
36		Moglia di Gonzaga	33,313.25	0.8759176
37		Rivarolo Fuori	23,130.10	1.0534
38		Sustinente	21,017.33	0.8132611
39		Pomponesco	11,066.69	0.8651119
40		Sermide	84,506.38	1.5376563
41		Virgilio	22,479.30	0.7000314
42	Padova	Candiana	30,091.58	1.84
43	Porto Maurizio	Chiusanico	4,385.12	6.678
44	Treviso	Sernaglia	19,033.25	2.37435
45		Pieve di Soligo	22,230.23	2.4702
46		Vedelago	40,248.80	1.5080
47		Gorgo	27,550. »	1.9834
48		Cavaso	21,309.20	2.5474
49		Castelnuovo	8,794.06	1.9446
50		Creazzo	9,128.84	0.709
51		Santorso	8,803.11	0.874
52		Zermeghedo	3,469.26	0.99
53		Montecchio Precalcino	13,330.70	0.892
54	Vicenza	Nogarole Vicentino	5,617.40	2.076
55		Piovene	8,510.11	0.87
56		Monticelli Co-otto	11,265.03	0.857
57		Zanè	9,562.02	1.406
58		Villaga	11,332.53	0.743
59		Longare	22,686.79	1.012
60		Valrovina	4,139.18	1.881
61		Rosà	14,893.62	0.571

Avverto che, nella tabella del Ministero, era compreso il comune di Melazzo, che fu soppresso dalla Commissione.

Onorevole Cambray-Digny, ha facoltà di parlare.

Cambray Digny. (Della Commissione). L'onorevole Cavalli, nella seduta di ieri, ha espresso il dubbio che fossero incorsi alcuni errori nella

tabella annessa a questo disegno di legge. Non essendo presente l'onorevole relatore, la Commissione non potè rispondere subito dando le necessarie spiegazioni.

La Commissione però ha esaminato accuratamente tutti i documenti, ed ha incaricato me di dichiarare che effettivamente c'è da correggere un errore nell'aliquota della sovrimposta che si

autorizzerebbe per il comune di Felonica in provincia di Mantova.

Questa aliquota invece di 1.2183 deve essere di 1.3173; e l'errore è soltanto nella aliquota, la somma della sovrimposta è esatta.

Quanto agli altri dubbi espressi ieri dall'onorevole Cavalli debbo dichiarare che, fatti i debiti riscontri, la Commissione ha trovato che la tabella è in tutte le sue parti esattissima e che non vi sono altri errori da correggere. Il dubbio dell'onorevole Cavalli è stato forse originato dal fatto che vi erano degli errori tipografici in una tabella dimostrativa unita al disegno di legge ministeriale.

L'onorevole Cavalli paragonando la tabella del disegno di legge della Commissione con questa tabella dimostrativa aggiunta al disegno di legge ministeriale potè supporre che errori vi fossero nelle tabelle della Commissione.

Ma, ripeto, la sola correzione da fare è quella che ho indicata relativa al comune di Felonica in provincia di Mantova.

Presidente. La Commissione mantiene dunque la cancellazione dalla tabella del comune di Melazzo?

Cambray-Digny. (*Della Commissione*). Sì la mantiene.

Presidente. Di più essa fa osservare che l'unico errore incorso è quello che si riferisce all'aliquota attribuita al comune di Felonica, che deve essere 1.3173 invece di 1.2183. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di dichiarare se il Governo accetta le modificazioni introdotte dalla Commissione nella tabella.

Fortis, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Accetto la proposta del relatore della Commissione che cioè venga soppresso nella tabella il comune di Melazzo, e che sia rettificata la aliquota che riflette il comune di Felonica.

Presidente. Se nessuno chiede di parlare, questa tabella si intenderà approvata. Procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore di Bologna.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore di Bologna.

Si dia lettura del disegno di legge.

Zucconi, *segretario,* legge: (Vedi *Stampato* n. 12-A).

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Accetto.

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge; spetta di parlare all'onorevole Lucca.

Lucca. Onorevole presidente, benchè si tratti di un disegno di legge presentato dagli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze, io intenderei rivolgere una osservazione, una preghiera all'onorevole ministro dell'interno; ma non essendo egli presente, chiedo all'onorevole sottosegretario di Stato dell'interno, di darmi per lui una risposta. La osservazione che intendo fare non ha nè carattere tecnico, nè carattere economico: essa ha un carattere che oserei chiamare politico se l'abusata parola non avesse tante volte servito a dare un valore di convenzione a considerazioni che valore intrinseco non hanno. Ad ogni modo, la mia osservazione è questa. Non è molto tempo che è stata emanata dal Ministero dell'interno (almeno si dice) una disposizione lodatissima, ed io anche ultimo, mi schiero fra i laudatori di tale disposizione e che consiste in questo: alla vigilia delle elezioni amministrative, che in forza della nuova legge comunale possono completamente cambiare le rappresentanze amministrative delle provincie e dei comuni, il Governo non crede opportuno di non provvedere alla nomina dei sindaci, per non prendere con queste nomine per quanto provvisorie, una specie d'ipoteca per l'avvenire delle amministrazioni comunali e provinciali.

Ora io mi sono chiesto se l'onorevole ministro dell'interno, il quale si è informato, secondo me, ad un concetto altamente liberale con questa disposizione, non venga meno a questi criteri liberali autorizzando oggi il comune di Bologna, o qualsivoglia altro comune che si trovasse nelle identiche condizioni, ad approvare e a cominciare l'attuazione di un progetto che impegna l'avvenire per 29 milioni.

Se ora che tutti convengono nella necessità di introdurre le maggiori e possibili economie nel bilancio, posto anche che nulla si chieda effettivamente con questa legge al bilancio dello Stato, io domando se sia norma prudente lo autorizzare comuni e provincie a fare maggiori spese; perchè a poco gioverebbe il programma rigido di economie limitate esclusivamente al bilancio dello Stato, quando poi d'altra parte si permettesse a comuni e provincie, che a questo programma non

si attenessero. Ma, ripeto, io qui non intendo sollevare questa questione. Faccio solo una domanda che mi è suggerita da una considerazione che ho letta nella relazione commendevolissima, come sono tutte le relazioni tanto elaborate dell'onorevole Lanzara. È detto nella relazione che, a provvedere alle ingenti spese necessarie per l'attuazione del piano regolatore di Bologna, quel comune calcola sull'allargamento della cinta daziaria, comprendendo cioè un numero maggiore di contribuenti a pagare il dazio consumo.

Io non esamino se, dal punto di vista finanziario dei comuni, convenga proprio allargare questa cinta daziaria; domando piuttosto se un piano finanziario di questo genere avrebbe la probabilità di essere accolto favorevolmente da un Consiglio comunale sorto dal suffragio popolare più allargato.

Ora dato questo effetto della nuova legge comunale (che qualcuno rilevava nella discussione di essa in questa Camera) io chiedo: potrà esistere ancora la base di questo piano finanziario, (non parlo di Bologna soltanto, ma faccio la questione generica) quando un Consiglio comunale, nato da questa onda nuova di elettori popolari, non ammettesse l'allargamento della cinta daziaria?

E la mia osservazione non sembrerà inopportuna se si consideri che siamo proprio alla vigilia dell'applicazione della nuova legge comunale.

Perciò io chiedo se sia opportuno di proporre questo disegno di legge (al quale si rimprovera di aver tardato tanto a venire dinanzi alla Camera) mentre potrebbe non essere eseguito come si crede, per una combinazione, che non avvenne, ma che, secondo me, noi dobbiamo ammettere che possa avvenire, perchè, se non l'ammettessimo, distruggeremmo molte delle considerazioni, che abbiamo fatte, discutendo la legge comunale e provinciale, che cioè l'allargamento del voto avrà per conseguenza di modificare in senso più popolare le amministrazioni comunali.

Non è mio pensiero di proporre la sospensiva di questo disegno di legge; desidero solamente di sentire se il Governo si sia fatte le considerazioni, alle quali ho accennato, e se tuttavia creda di potere autorizzare un comune ad impegnare l'avvenire per una somma così rilevante.

L'onorevole ministro dell'interno, che mi spiace di non vedere al suo posto, osservava un giorno che anche da questi banchi partivano proposte liberali; io mi compiacerò se si riconoscerà almeno che un alito di libertà spira sempre su questi banchi, quando si ammette, come io ammetto, che, alla vigilia dell'applicazione di una riforma

elettorale, la quale può cambiare l'indirizzo amministrativo di una città, che deve portare all'urna più larga parte di elemento popolare, non è opportuno di ipotecarne l'avvenire autorizzando spese e riforme di cinte daziarie, con aumento di dazio consumo che gli elementi popolari potranno, anzi dovranno non volere.

Ecco la sola domanda che mi permetto di rivolgere al Governo.

Lanzara, relatore. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

Torrighiani. Nella relazione ministeriale con la quale fu presentato l'attuale disegno di legge è già accennato che fu approvato un piano di esecuzione con regio decreto 22 luglio 1887, agli effetti della legge 15 gennaio 1885, cioè di quella legge speciale fatta per Napoli, e di cui alcune disposizioni furono poi estese anche ad altri comuni. Quella legge era certamente una legge eccezionale, io fui uno di coloro che proposero l'estensione ad altri comuni di certe facoltà speciali incluse in quella legge, ma parendomi che oggi si ecceda un po' troppo, non in questa parte, ma in quello che dirò dopo, nell'applicazione di quella legge, mi sento in obbligo di fare talune brevissime osservazioni.

Il comune di Bologna domandava diverse cose. Domandava la dichiarazione di utilità pubblica delle opere contemplate nel piano: la facoltà di espropriare alcune strade e piazze; la prefissione del termine di anni dodici per compiere le opere speciali di risanamento, e quello di anni quaranta per l'esecuzione dell'intero piano.

Mi pare che, combinando insieme le disposizioni dell'articolo 2 e dell'articolo 7, cioè a dire la facoltà delle espropriazioni delle zone laterali e quella di chiamare a contributo i proprietari dei beni confinanti e contigui, a termini degli articoli 77, 78, 79, ecc. della legge 25 giugno 1865, si faccia cosa molto grave a carico dei proprietari, e che si ecceda un po' nell'interpretazione e nell'estensione della legge vigente.

Infatti quei proprietari i quali oggi sono colpiti da un piano regolatore e che si veggono così diminuito il valore dei propri fondi, debbono non solamente subire la sorte loro assegnata dalla legge del 1865, cioè quel periodo di tempo che in quella legge si stabiliva, ma restare con la loro proprietà vincolata per 40 anni non solo, ma spirato questo tempo non possono nemmeno avere quei vantaggi che naturalmente dai miglioramenti che vengono fatti ai loro fondi, avrebbero giusto titolo a dover risentire; ora tutto

ciò a me pare troppo grave e troppo eccessivo di fronte al diritto di proprietà.

Quindi domanderei alla Commissione quali sono le ragioni che l'hanno indotta ad accordare per legge una speciale facoltà per l'espropriazione delle zone laterali, non solo, ma il diritto di esigere dai proprietari questo contributo per tanti anni per i lavori che hanno eseguiti sui loro fondi.

Questa è la domanda che mi permetto di rivolgere alla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Credo opportuno, affine di lasciar libero il campo alla discussione su questo disegno di legge, di rispondere poche parole all'onorevole Lucca, che ha voluto demandare al ministro dell'interno, se non convenisse, in vista del prossimo rinnovarsi delle amministrazioni comunali sotto l'influenza di una larga riforma dell'elettorato, soprassedere dall'approvazione di una legge che autorizza il comune di Bologna ad impegnarsi in una rilevantissima spesa; la quale potrebbe essere giudicata dalla nuova rappresentanza non conforme agli interessi della popolazione, o non conveniente nel rapporto dei mezzi che si propongono per farvi fronte. Diceva l'onorevole Lucca: seguiamo l'esempio del Governo: io lodo (e di questa lode non mi meraviglio e lo ringrazio) lodo il ministro dell'interno che intende di astenersi, per quanto è possibile, dal procedere alla nomina dei sindaci, non solo nei comuni che avranno dalla nuova legge facoltà di sceglierli da se, ma anche in quei comuni nei quali la nomina del sindaco spetterebbe sempre al Governo.

Comincio dal dichiarare che il fatto del quale si fa merito al Governo anche dall'onorevole Lucca, è vero.

Il Governo, tenendo nel debito conto la riforma che sta per applicarsi, ha creduto opportuno di non usare oltre il bisogno delle proprie facoltà, in omaggio a quel rispetto della libertà popolare che informa tutti i suoi atti. Ma il Governo, il quale ha creduto di dover limitare la propria azione per quanto è compatibile con l'interesse pubblico, non ha rinunciato, nè poteva rinunciare alle proprie facoltà; e in casi eccezionali, quando sia, non dico necessario, ma soltanto utile, procede come in passato alla nomina dei sindaci. Il Governo poi che poteva limitare le proprie facoltà, non doveva nè poteva limitare le facoltà altrui, quelle cioè dei Consigli comunali costituiti legalmente, che agiscono in forza della legge vigente, la cui capacità giuridica ed amministrativa non può essere diminuita per arbitrio

del Governo. Il Governo avrebbe agito contro quello spirito di libertà, di cui ha parlato l'onorevole Lucca, se avesse posto ostacolo alle deliberazioni del Consiglio comunale di Bologna. Noi non possiamo ora decapitare i Consigli comunali, giudicando che saranno surrogati da altri Consigli i quali non avranno le loro opinioni, le loro tendenze, le loro disposizioni. Noi non possiamo partire da una presunzione cosiffatta e dobbiamo d'altronde riconoscere intiera la potestà d'amministrare nei Consigli attuali. Io poi personalmente penso che l'amministrazione comunale di Bologna abbia ben provveduto agli interessi della sua città. Per conseguenza son dispiacente di dover rispondere all'onorevole Lucca che secondo il mio modo di vedere non si può tener conto alcuno della sua osservazione pregiudiziale.

Presidente. L'onorevole Sacchetti ha facoltà di parlare.

Sacchetti. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha risposto all'onorevole Lucca per ciò che si riferisce alla parte dirò così generale delle obiezioni che ha sollevate.

Io credo di poter aggiungere qualche schiarimento per tranquillare l'onorevole Lucca su ciò che riflette l'applicazione concreta nel caso sul quale stiamo discutendo.

Questa questione del piano regolatore per la città e pel Consiglio comunale di Bologna non è una cosa nuova; è da tre anni che quell'amministrazione si occupa del piano regolatore e se il disegno di legge che sta dinanzi alla Camera è venuto in discussione soltanto in questo momento, ciò si deve alle lunghe procedure che si sono dovute seguire ed anche agli accordi che si sono dovuti prendere con le varie amministrazioni dello Stato, segnatamente con l'amministrazione della guerra, per ciò che riguarda l'interesse delle fortificazioni di quella piazza.

Riguardo alle altre osservazioni fatte dall'onorevole Lucca, vale a dire sull'allargamento della cinta daziaria, gli posso dire che anche questa questione è da lungo tempo in discussione in quella città; ognuno ha potuto presentare le proprie obiezioni, fare le proprie considerazioni, in modo che questa questione è ormai matura.

Ma importa fare osservare all'onorevole Lucca che l'amministrazione comunale di Bologna non ha bisogno per l'allargamento della cinta daziaria di un apposito disegno di legge. Quell'amministrazione ha già ottenuto, mediante un decreto del Ministero delle finanze, la facoltà di fare quell'allargamento; e se il disegno di legge che ora stiamo discutendo parla pure dell'allargamento

della cinta daziaria, ciò è solo perchè l'allargamento della cinta è un'occasione per compiere alcuni lavori di carattere edilizio.

Giacchè ho facoltà di parlare dirò anche qualche cosa relativamente all'obiezione fatta dall'onorevole Torrigiani. Certamente il vincolo di 40 anni imposto ai proprietari è un vincolo grave, ma qui bisogna notare che il progetto del piano regolatore è un progetto molto complesso. Esso si può distinguere in tre parti: la parte che riflette il risanamento, per la quale è stato posto un termine molto breve, relativamente, il termine di 12 anni: giacchè, appunto per questa parte, si trattava di fare delle concessioni speciali dallo Stato. Poi, vi è la parte che riflette la sistemazione interna della città; e finalmente, vi è la parte che riguarda l'ampliamento. Ora la parte che esigerà un tempo maggiore, è questa dell'ampliamento della città; e, siccome per l'ampliamento, le demolizioni sono scarse, giacchè il piano regolatore serve solo ad obbligare i proprietari a seguire determinate linee, ne viene che, in questo caso, l'onere dei proprietari è lievissimo. Anzi, dirò che non vi è nessuno che sia più interessato dei proprietari a vedere eseguiti questi lavori: in quanto che i loro terreni, i quali ora hanno un valore per ragione della loro produzione agricola, diventeranno terreni fabbricativi, e quindi i proprietari saranno notevolmente avvantaggiati.

Ma sapete, inoltre, per quale ragione il comune ha dovuto chiedere un tratto di tempo relativamente lungo? Per la ragione che non ha voluto compromettere la propria situazione finanziaria. Non è necessario di spiegare come, allungando, distendendo sopra un certo periodo di tempo i lavori che si debbano eseguire, si permetta alle amministrazioni di compiere delle grandi opere, senza dissesto finanziario. Questo elemento economico, congiunto all'incremento della popolazione, ha servito appunto a quella amministrazione per chiedere allo Stato la facoltà di poter eseguire tutto il piano generale, comprendendo le varie parti nel periodo di 40 anni.

Io credo che, con queste spiegazioni, l'onorevole Torrigiani possa essere soddisfatto, e ritenere che l'amministrazione comunale, la quale è la diretta tutrice dell'interesse dei suoi amministrati, ha ponderato tutte queste difficoltà. Ed essendo stata unanime la rappresentanza di quella città nell'accettare le basi di questo piano regolatore, si può aver quasi sicurezza che, con l'approvazione di questo disegno di legge, non si verranno menomamente a compromettere le giuste ragioni dei proprietari di quella città medesima.

Presidente. Spetta all'onorevole Lucca di parlare.

Lucca. Una parola sola per ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno della sua risposta, la quale (sono il primo a riconoscerlo) fu abilissima.

Ma poichè egli ha voluto accennare all'alito di libertà che spirava dalle sue parole, io aggiungerei che la sua risposta ha dimostrato come quest'alito di libertà possa avere ben diversi effetti secondo che parta da destra, da sinistra o dal centro.

Giacchè non mi sarei mai aspettato che, poichè io faceva una considerazione, la quale si fondava sopra un inciso della relazione, dov'è detto che la conseguenza necessaria dell'approvazione di questo disegno di legge sarà l'allargamento della cinta daziaria, che avrà per effetto di far crescere l'aliquota individuale dei contribuenti al dazio consumo fuori cinta di 4,49 fino a 13,97, che è l'aliquota che pagano ora quelli che sono entro cinta, non mi sarei aspettato ripeto, che da questa mia considerazione si rilevasse il mio amore per la libertà.

Ora, parve a me esser molto fuor di luogo di fare ora delle modificazioni così profonde, alla vigilia di elezioni comunali, le quali debbono portare all'esercizio dell'elettorato tutta una massa di cittadini, i quali pagano un'aliquota inferiore... (*Interruzione dell'onorevole Levi*).

Mi perdoni, onorevole Levi, se Ella ha delle osservazioni da fare, favorisca farmele ad alta voce, perchè possa rispondere.

Io credo che questa mia osservazione non sia stata fuor di luogo.

Ma, ripeto, io non ho proposto nè una sospensiva nè alcuna deliberazione, che possa contrariare i legittimi desideri espressi con tanta efficacia dall'onorevole Sacchetti.

Perchè io stesso ho premesso che mi spiaceva che non si trattasse di un piano regolatore della mia città, giacchè più volentieri avrei fatto allora la mia osservazione sicuro di non correre il pericolo di contrariare legittimi desideri di colleghi ed amici.

L'ho fatta per una considerazione del tutto obbiettiva, e non sono malcontento d'averla fatta, per la risposta che ad essa ha dato l'onorevole Fortis.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Lucca ha voluto ringraziarmi e questo era superfluo.

Ha poi voluto anche rispondere alle mie dichiarazioni: ma egli è entrato in un campo che mi è interdetto, perchè io non debbo discutere del disegno di legge. Il ministro che lo sostiene saprà dire con ragioni assai più valide di quelle che io possa improvvisare, se sia conveniente o no allargare la cinta daziaria di Bologna: il ministro e la Commissione risponderanno alle obiezioni dell'onorevole Lucca. Quello che io ho detto all'onorevole Lucca parmi non possa essere impugnato: vale a dire che se il Governo poteva limitare le proprie facoltà, non doveva limitare quelle degli altri enti costituiti legalmente. Questo non sarebbe conforme alla libertà. Ecco perchè risposi all'onorevole Lucca che, domandando quello che domandava, non poteva invocare il principio di libertà che aveva informato gli atti del ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lanzara, relatore. Il compito del relatore è di molto agevolato dopo il discorso dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno e dell'altro dell'onorevole Sacchetti. Nonostante per debito di ufficio io darò una risposta all'onorevole Lucca, il quale, come prima obiezione, tra le varie che ha fatto a proposito di questo disegno di legge, ha detto che per la nuova legge comunale e provinciale sarebbe poco opportuno che la Camera approvasse il presente disegno di legge, poichè una futura amministrazione potrebbe modificare il piano regolatore della città o anche annullarlo. Per questa parte non ho in verità molto da rispondere; mi limito semplicemente ad osservare: che se la teorica dall'onorevole Lucca manifestata dovesse aver seguito, che cosa avverrebbe? Tutte le amministrazioni comunali, che oggi seggono, dovrebbero non solo lasciare il posto alle future che sopravverranno; ma dovrebbero nel medesimo tempo annullarsi tutti i provvedimenti adottati colle norme stabilite dalla legge.

In verità a me sembrano queste teoriche inammissibili e su di esse io non potrei seguire l'onorevole Lucca.

Il progetto di risanamento e di ampliamento approvato dal Comune di Bologna è stato sottoposto a tutte le autorità a norma delle prescrizioni di legge, ed avendo ottenuto dalle stesse completa ed ampia approvazione, viene innanzi alla Camera semplicemente per alcune modalità cioè per le espropriazioni delle zone laterali, e più specialmente per quel che riguarda il termine per l'esecuzione del piano medesimo.

Infatti colla legge del 1865 un piano regola-

tore deve essere eseguito fra 25 anni mentre col disegno di legge che ora ci occupa è rimandato a 40 anni.

Sulla seconda obiezione dell'onorevole Lucca, per quel che riflette l'ampliamento della cinta daziaria, dal quale il municipio di Bologna spera, come dice, di aver tutti i mezzi come far fronte alla spesa richiesta tanto dal piano di risanamento, quanto dall'altro di ampliamento, io dirò che anzitutto la Commissione non è stata chiamata, e non doveva essere chiamata alla discussione del bilancio comunale di Bologna. Tutti abbiamo sempre ritenuto, abbiamo tutti ammesso che i comuni debbano essere liberi nelle loro deliberazioni, anzi abbiamo tutti gareggiato, nel sostenere la loro libertà, l'indipendenza nei loro atti, senza ostacoli, senza limitazioni, libertà ampia, completa, freno a se stessa, quando si è trattato della discussione della legge comunale e provinciale.

Ma per incidente la Commissione ha voluto anche esaminare la posizione finanziaria del comune, ed ha voluto vedere se co' suoi mezzi avesse potuto affrontare una spesa così rilevante, perchè ammonta a circa trenta milioni.

Ebbene dal bilancio comunale della città di Bologna per l'anno 1889 si rileva che vi ha un eccesso di entrate sulle spese di 318,000 lire; ed aggiunge la relazione che il comune stesso non fa assegnamento sui residui dei precedenti esercizi, che non ha aumentato le imposte comunali nè la sovrimposta fondiaria e che agli aumenti di spesa non sono contrapposti che quei maggiori proventi che possono offrire per naturale incremento il dazio consumo, l'aumentarsi delle rendite e la vendita dei sepolcri nella Certosa.

Quindi il municipio prevede per sostenere la spesa: 1° la differenza attiva di bilancio, 2° un aumento del dazio-consumo, 3° una diminuzione nella spesa per la scuola degl'ingegneri, e finalmente tutti i contratti che dovranno aver termine in questo lungo periodo di tempo; contratti che si riferiscono al gas, all'acqua potabile alle tramvie, all'estinzione dei debiti e finalmente alle maggiori entrate che naturalmente potranno derivare a favore di esso, cosicchè il termine di 40 anni, che è sembrato eccessivo, è richiesto appunto per avere opportunità a fare le spese; 30 milioni in quaranta anni danno un quoziente annuo di 750,000 lire.

Si comprende facilmente che questo quoziente non è che una determinazione congetturale, non una determinazione matematica, perchè nei primi anni tutte le 750 mila lire non saranno spese,

sarà necessaria invece una somma minore, poichè il piano regolatore richiede una esecuzione graduata per non arrecare perturbamenti nè all'amministrazione, nè ai privati cittadini; per conseguenza se nei primi anni la spesa potrà esser minore, ne' successivi essendo maggiore delle 750 mila lire, il bilancio non può risentirne danno, perchè ciò che anticipatamente non si è speso, sarà gravato sugli esercizi degli anni seguenti.

In quanto poi all'ampliamento della cinta daziaria che l'onorevole Lucca deplora, io gli domanderò: È possibile ottenersi un piano di ampliamento senza allargare la cinta daziaria? La risposta non appare dubbia. Se si amplia la città, è necessario che correlativamente si estenda la cinta.

E con ciò parmi aver risposto alle obiezioni che l'onorevole Lucca ha fatto a proposito del disegno di legge. Ed ora mi rivolgo all'onorevole Torrigiani, a cui l'onorevole Sacchetti ha già risposto. Ed aggiungo che nella relazione è fatto cenno della differenza del termine, in cui dovrà essere eseguito il piano regolatore, cioè di 12 anni per quello di risanamento, e di 40 per l'altro di ampliamento; che le zone laterali, sulle quali l'onorevole Torrigiani ha mosso i suoi dubbi e le sue lagnanze, sono necessariamente ed indispensabilmente da espropriarsi; poichè non è possibile avere un piano di risanamento e di ampliamento senza che le zone laterali sieno espropriate. Io domando: quante case anche rifatte noi avremo nell'impossibilità di abitarle, qualora le zone laterali non fossero espropriate? Quante case sarebbero insalubri? Ora appunto si eliminano questi inconvenienti col permettere al comune di espropriare le zone laterali.

Nè l'altra osservazione dell'onorevole Torrigiani sul vincolo a cui saranno soggette le proprietà per effetto del piano regolatore mi obbliga a dir molto.

È mestieri distinguere che il piano di ampliamento della città di Bologna si estende in una zona libera, quasi senza fabbricati; quindi per questa zona è da applicarsi il termine maggiore, viceversa in quella di risanamento, ove occorreranno le espropriazioni dei fabbricati, il termine per l'esecuzione è ristretto a 12 anni.

Se dunque nella prima parte, cioè in quella di ampliamento, non vi sono fabbricati, o pochi da espropriare, quale danno potranno sentire i proprietari da un termine così lungo al quale il vincolo si estende? Ne potranno forse risentire per la parte relativa al risanamento. Ma per questa

il termine è minore di quello ammesso dalla legge del 1865, ch'è di 25 anni. Quindi si deve saper grado all'amministrazione di Bologna se per completare il piano di risanamento chiede non il termine lungo dei 25 anni, ma quello più breve di 12.

Avendo, come a me sembra, risposto alle osservazioni degli onorevoli Torrigiani e Lucca, io spero che la Camera vorrà approvare questo disegno di legge a favore di una città, che dovrebbe servire di modello alle altre d'Italia; poichè quando nulla si chiede allo Stato, e si fa fronte alle spese col proprio bilancio, senza aggravii pei cittadini, e nello stesso tempo si provvede a risanare e ed ampliare; si è meritevoli di ogni maggior lode. Il fatto di questa città merita quindi di essere additato alle altre, perchè conformandosi ad essa, curino che i propri bilanci siano capaci a sostenere le spese, per migliorare l'abitato e per accrescerne il decoro. Ed io di qui rivolgo alla città di Bologna quel celebre invito fatto ad un umile operaio: *duc in altum*.

Sì, si elevi dunque, si spinga pure innanzi Bologna, la seguiremo noi coi nostri voti, la guarderanno le altre città col desiderio vivissimo d'imitarne l'esempio. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. Io convengo in molte delle considerazioni fatte dall'onorevole relatore. Una di queste però secondo me non è esatta. Egli dice che nulla si chiede a favore del comune di Bologna.

Mentre invece con l'articolo 4° ci viene proposto di accordare, per i nuovi fabbricati l'esenzione dall'imposta fondiaria per 5 anni, e coll'articolo 5° la consolidazione del canone del dazio consumo, per un lungo periodo di anni.

Dunque non è esatto l'asserire che noi non diamo nulla con questa legge.

Ciò premesso prego la Camera di considerare che se tutte le volte, che siamo chiamati ad approvare un disegno di legge, consentiamo di creare una spesa nuova, oppure di rinunciare ad una porzione di entrate, altro non faremo che peggiorare sempre più le condizioni del bilancio.

Io perciò esorto caldamente la Camera di voler sopprimere i due articoli menzionati e, dal canto mio, dichiaro che voterò contro il disegno di legge, se essi non saranno soppressi.

È oramai tempo di finirla col rimpianto platonico, delle condizioni finanziarie, in cui ci troviamo, se noi stessi ci facciamo autori di quei provvedimenti, che tendono ad aggravare questa situazione.

Se non saremo rigorosi nel respingere tutte le spese, che non siano strettamente necessarie, se non rifiuteremo le proposte d'onde scaturiscono diminuzioni di entrate, quando non siano assolutamente richieste da qualche pubblica necessità, non giungeremo mai a migliorare le condizioni del bilancio nazionale.

Ora, dopo che l'onorevole relatore ha fatto un quadro così spendido delle condizioni finanziarie del comune di Bologna, io domando: perchè dobbiamo rinunciare ad una parte dell'imposta sui fabbricati e perchè dobbiamo rinunciare ad una parte del canone del dazio consumo, il quale evidentemente potrà essere accresciuto negli anni futuri, appunto per le ragioni accennate dall'onorevole relatore, cioè dello sviluppo edilizio e dell'incremento della popolazione di quella città?

A mio avviso la Camera ha ormai il dovere di trattenere la mano tutte le volte, che si chieda o una maggiore spesa, od una diminuzione di entrate.

Mentre approvo tutto il resto del disegno di legge, esorto nuovamente la Camera a respingere questi due articoli 4 e 5 che creano una perdita per lo Stato, ed esorto tutti coloro che la pensano nello stesso modo rispetto alla finanza a votar contro il disegno di legge se questi due articoli saranno approvati.

Ma voglio dire una ragione di più. La esenzione della imposta per un quinquennio a favore dei fabbricati nuovi è anche un errore economico perchè mercè di essa non si fa che incoraggiare una speculazione, la quale poi conduce a quei risultati fatali e tristissimi dei quali avemmo un esempio deplorabile in Roma. (*Interruzione*) Persuadetevi che sono maggiori i danni che i vantaggi derivanti da simili esenzioni se vi sarà il tornaconto a costruire le fabbriche sorgeranno da sé; ma se il tornaconto non c'è non dobbiamo crearlo ad arte col rinunciare ad una parte delle imposte. Mi pare che sia ormai tempo di metterci sopra una via più razionale. Noi abbiamo fatto una rivoluzione per abbattere i privilegi e non dobbiamo crearne dei nuovi. Concludo dunque ripetendo che voterò contro quei due articoli, e contro la legge se questi articoli saranno conservati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torigiani. L'onorevole relatore mi ha forse frainteso.

Io non mi sono opposto alle espropriazioni per zone. Riconosco il vantaggio delle espro-

priazioni delle zone laterali, e riconosco la giustizia di imporre il contributo.

Quel che io trovavo grave era la combinazione delle espropriazioni delle zone laterali col tempo di 40 anni entro cui si aveva facoltà di venire all'espropriazione.

Ma una volta che il relatore mi dichiara che le espropriazioni che avranno la durata di 40 anni saranno fatte dove non vi sono fabbricati, e dove vi sono fabbricati si esproprierà in 12 anni, la mia osservazione cade di per sé stessa. Quindi dichiarandomi soddisfatto ringrazio il relatore delle sue spiegazioni.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole relatore della Commissione ha risposto già a due dei precedenti oratori, i quali avevano fatto qualche osservazione intorno al disegno di legge senza dichiararsi ad esso in alcuna parte contrari.

Il solo contrario al disegno di legge nelle due parti da lui accennate, è l'onorevole Cadolini.

Poichè egli dichiara che se non si eliminano due articoli, egli voterà contro l'insieme del disegno di legge e naturalmente invita tutti i suoi amici a fare altrettanto, mi permetto di rispondere alle sue obiezioni con alcune brevi osservazioni.

Le considerazioni generali fatte da lui intorno alla necessità di non creare nuove spese, sono così evidenti e di un'applicazione così immediata all'attuale nostra condizione finanziaria, che certamente non sarò io che vi opporrò cosa alcuna. Ma proprio vi è ragione sufficiente per applicarle precisamente ora, ad un disegno di legge che fra tutti quelli che si sono fatti in vantaggio delle grandi città italiane è quello che porta allo Stato un onere incomparabilmente minore?

Qual paragone può fare l'onorevole Cadolini fra questa rinuncia all'applicazione della tassa ai nuovi fabbricati per tre anni (non per cinque, perchè per due sempre la godrebbero), fra questa rinuncia ad un aumento possibile del canone di dazio consumo, che l'onorevole relatore della Commissione calcola in 10,000 lire e che per cinque anni sarebbero 50,000 lire, e i concorsi che lo Stato ha dato per le spese di Roma, di Napoli e di altre città? Non v'è alcun paragone possibile. E poi questa forma di concorso dello Stato, che non costituisce una erogazione di fondi del Tesoro, ma è un temporaneo minore incasso, assicura allo Stato dei maggiori proventi per l'avvenire. Mettete il caso che non si potesse prov-

vedere all'ampliamento della città di Bologna, come si potrebbero ottenere quegli aumenti certi così della imposta sui fabbricati come del dazio consumo, che necessariamente saranno conseguenza delle migliorate condizioni edilizie, e dell'ampliamento della città?

Io quindi, senza disconoscere punto la bontà in astratto delle considerazioni messe innanzi dall'onorevole Cadolini rispetto alla necessità di seguire rigorosi criteri nelle spese e nell'entrate del bilancio, lo prego di considerare se siano con utile della stessa pubblica finanza applicabili al caso presente.

A me pare di no, perchè io credo che il piccolo, temporaneosacrificio, che sosterrà il bilancio, nella parte dell'entrata, dopo breve volgere di anni, sarà largamente compensato; mentre, senza questo piano di risanamento e di ampliamento della città di Bologna, il bilancio dello Stato sarebbe, in un avvenire non lontano, privato di quei maggiori proventi, che, per l'esecuzione del piano stesso, sicuramente otterrà.

E poichè ho facoltà di parlare, avendo l'onorevole Lucca accennato ad una qualità, che io ho avuto fuori di quest'Aula, aggiungerò qualche osservazione a quelle, già luminosamente esposte dall'onorevole relatore, intorno ad una questione, per dir così pregiudiziale, dal medesimo trattata.

La nuova legge comunale e provinciale ha allargato il campo elettorale, per il che potranno le rappresentanze venire qua e là più o men profondamente modificate; ma non ha mica creato interessi nuovi: gl'interessi dei comuni e delle provincie, dopo l'applicazione della legge comunale e provinciale, resteranno identici a quelli che erano prima.

Da questo fatto adunque che vi saranno nuove rappresentanze comunali e provinciali, io proprio non saprei cavare alcun argomento contro l'attuale approvazione di un progetto di risanamento e ampliamento, il quale è stato deliberato dalla legittima rappresentanza della città di Bologna, ed è stato riconosciuto regolare da tutti i corpi consultivi e tutorii, i quali presiedono a questa specie di pubblici negozi.

Io osservo inoltre che l'approvazione di un piano di risanamento e di ampliamento di una città non è un obbligo, bensì è una facoltà; per modo che, nel corso dell'opera, le amministrazioni comunali possono sospendere, o mutare, ciò che fu precedentemente stabilito.

Quindi a nome del Governo prego la Camera di voler approvare il disegno di legge, quale è stato presentato dal Ministero ed emendato dalla

Commissione, senza arrestarsi alle considerazioni fatte dall'onorevole Cadolini rispetto agli articoli 4 e 5. Ed io credo che sia veramente da augurarsi che a così buon mercato possa lo Stato concorrere all'incremento delle sue maggiori città. E fra le città le quali per la mutata condizione economica e politica del nostro paese, si sono trovate a disagio dentro la cerchia delle antiche mura, è senza dubbio Bologna, la principale città dell'Emilia, e uno dei centri del nostro movimento ferroviario. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. L'onorevole ministro rispondendo alle mie considerazioni ha domandato se sia veramente questa l'occasione più opportuna per iniziare il sistema delle economie. Ma, onorevole ministro, se non cominciamo mai a frenare le spese, e ad impedire la diminuzione dei proventi, vedremo sempre peggiorare le condizioni finanziarie.

L'onorevole ministro dice che la spesa che importerebbe l'attuale disegno di legge non è gran cosa.

Ma tutti ci insegnano, che quando si è costretti nei bilanci a limare gli stanziamenti di mille in mille lire, non si può più mettere in dubbio il principio che molte piccole somme formano una somma considerevole.

Egli poi aggiungeva che facendo questa rinuncia, ed incoraggiando così le costruzioni, voniamo ad assicurare al Governo maggiori proventi in un periodo futuro.

Ma, onorevole ministro dei lavori pubblici, se fossimo qui a discutere la legge sull'imposta dei fabbricati, allora tale argomento potrebbe essere discusso, vale a dire si potrebbe esaminare se fosse opportuno di accordare a tutti i fabbricati nuovi una esenzione maggiore di quella di due anni.

Come principio generale la proposta dell'onorevole Finali potrebbe meritare l'esame del Parlamento; ma qui si tratta di un caso speciale.

Se con la legge generale non si è creduto utile finanziariamente rinunciare per cinque anni all'imposta, segno è che la rinuncia per cinque anni è eccessiva, e non giova allo Stato.

Io poi aggiungo che se davvero la Camera non comincia a dare l'esempio di costringere il Ministero a non portare più davanti al Parlamento proposte di questo genere, se non gli dà quest'esempio col mettere nell'urna delle palle nere, esso continuerà sempre a presentarci delle leggi simili, che, senza aver l'apparenza di creare

una spesa, o di abbandonare un'entrata, per chi ci vegga dentro bene, rappresentano un aumento di spesa od una diminuzione d'entrata.

È ormai tempo di prendere una risoluzione.

Questa è per me una questione di massima. Dal canto mio dichiaro, e spero di trovare nella Camera non pochi aderenti e imitatori, che tutte le volte che il Ministero, in una situazione così grave delle finanze, ed in presenza a così dolorosa perturbazione economica, verrà a proporci o nuove spese, o rinuncia ad entrate, a meno che ciò non sia per un'assoluta ed impellente necessità (che per me sarebbe solo ammissibile quando si trattasse della difesa dello Stato), io sempre voterò contro; ed esorto anche caldamente la Camera a fare altrettanto.

Forse allora il Ministero si persuaderà ad esaminare bene i suoi disegni di legge prima di presentarli alla Camera, onde assicurarsi bene che non contengano alcuna disposizione tendente a produrre danno alla finanza.

Io dunque sono dolente di non poter aderire alle esortazioni dell'ottimo ed antico mio amico il ministro dei lavori pubblici, ma credo di rendergli un vero servizio nell'incoraggiarlo a mettersi su una nuova via. Si persuada, onorevole amico, che il Ministero assume una grave responsabilità davanti al paese, continuando in questo funestissimo sistema di proporre dei disegni di legge che nascondono questo serpe delle maggiori spese, o della rinuncia ad entrate.

È tempo che ciò finisca.

Presidente. L'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare.

Ruspoli. Io mi associo alle considerazioni fatte dall'onorevole nostro collega Cadolini, non tanto per ciò che riguarda l'articolo 5 quanto per la parte che si riferisce all'articolo 4. È inutile estendersi a dimostrare come non sia opportuno fare alle leggi generali delle eccezioni.

Se io fossi sicuro almeno che il vantaggio, che la Camera accorderebbe con questa esenzione di imposte andasse direttamente a favorire il comune di Bologna, mi rassegnerei ad accordarla. Ma, o signori, gli esempi sono troppi e troppo recenti per poter illudersi al punto di credere che questa esenzione andrebbe a vantaggio della città.

Voi, o signori, avvantaggerete la speculazione, voi produrrete gli stessi inconvenienti, che abbiamo veduto prodursi nella città di Roma.

A me duole di non vedere sul banco dei ministri l'onorevole ministro dell'interno presidente del Consiglio,...

Voci a sinistra. È ammalato.

Ruspoli. ...che con tanta acerbità di parola stigmatizza la sfrontatezza della speculazione sopra i terreni e le fabbriche; perchè se ci fosse egli, son persuaso che, coerente a quanto ha detto, basterebbero poche sue parole per persuadere la Camera. Roma? Ora, o signori, che cosa è avvenuto nella città di Voi l'avete veduto, si decretò un nuovo piano regolatore, si estese la cinta della città comprendendovi terreni rurali, che acquistarono così il valore dei terreni fabbricativi, appunto come si domanda ora con questo disegno di legge, ebbene che cosa venne? Ne venne quello che avverrà immancabilmente a Bologna dove la speculazione preventivamente organizzata, aspetta il voto della Camera, che vuol dire un grosso guadagno per essa. Essa ha certamente preso prima le sue cautele, si è informata che in Consiglio comunale si cominciava a proporre una esenzione d'imposte, che avrebbe aumentato il valore di certi terreni che ora non valgono niente.

La speculazione ha gli occhi aperti e sa più o meno direttamente assicurarsi l'avvenire.

Gli speculatori già si sono impadroniti di questi terreni, che ora sono in una data condizione, e che dopo il voto della Camera saranno posti in una condizione tanto più favorevole.

Avverrà dunque che quello che hanno pagato 10 lire al metro quadrato, lo venderanno 30 lire.

E credete con questo di avvantaggiare la città di Bologna? Ma a me pare che non si faccia che avvantaggiare la borsa di coloro, che si sono dati a questa speculazione.

Ora con quest'esenzione temporanea dell'imposta, con la quale credete di fare un vantaggio alla città produrrete un'altra perturbazione. Voi eccitate i costruttori a fabbricare, a fabbricare molto più di quello che non hanno fatto finora; gli operai si agglomereranno nella città di Bologna più di quello che ora non siano, e l'onorevole Fortis si troverà costretto forse un giorno a ricevere una deputazione di operai di Bologna che gli dirà: il lavoro è finito; procuratecene dell'altro, perchè noi abbiamo bisogno di vivere. (*Mormorio*).

Ora, o signori, ciò non sarà, non avverrà, anzi desidero di essere falso profeta, ma non potete impedire che io manifesti coscienziosamente certi timori e ne dica almeno una parola per provocare dal Governo delle dichiarazioni soddisfacenti, poichè altrimenti dovrei fare delle dichiarazioni simili a quelle che ha fatte l'onorevole Cadolini.

Per votare in favore di questo disegno di

legge, posso anche ingoiare l'articolo 5°, ma non potrei proprio rassegnarmi a quell'articolo 4° del quale, come ho detto, mi preoccupa troppo.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare...

Lanzara, relatore. Se mi permette avrei da rispondere alle osservazioni fatte.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lanzara, relatore. Mi dispiace che l'onorevole Cadolini sia contrario al disegno di legge e mi dispiace molto più che le mie parole non potranno avere su di lui forza abbastanza per farlo cambiare di parere.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Cadolini, a cui si è unito l'onorevole Ruspoli, sono relative a due articoli di legge: il primo all'esenzione dalla imposta sui fabbricati per 5 anni, l'altro per la consolidazione temporanea del dazio consumo.

A me pare che l'onorevole Cadolini non si sia fermato abbastanza sulla dizione dell'articolo 4.

Egli ammette per principio che tutti i fabbricati compresi nel piano di risanamento della città di Bologna, debbano essere esenti dalla imposta fondiaria, per 5 anni. Invece dalle parole dell'articolo 4 risulta il contrario: perchè la esenzione dalla imposta sui fabbricati è relativa soltanto alle costruzioni rese necessarie al piano di risanamento. Quindi siccome il piano di risanamento ha una estensione di metri quadrati 150,000, e l'altro di metri quadrati 200,000 circa, la differenza risulta chiarissima: poichè, anche se vi fosse perdita dello Stato, perdita che si deplora, che non è veramente tale, ma minore incasso per lo Stato, questo si riduce a ben poca cosa.

Di più, non crede l'onorevole Cadolini, che un piano di risanamento e tutto ciò che si attiene alla pubblica igiene debba avere un aiuto anche indiretto, una specie d'incoraggiamento?

Ebbene, quando qui si è trattato della legge sulla sanità pubblica, abbiamo sentito esprimere desideri molto più alti di quelli che sono contemplati in questo progettino di legge; per lo meno, tutti volevano che la media della vita fosse, per lo meno, elevata non so, direi quasi uno sproposito, a 90 anni. (*Si ride*). In verità c'era molto da consolarsi in quelle aspirazioni! Se dunque un comune vuol provvedere al risanamento della sua città, quei desiderii si dileguano, e la media della vita si abbassa: se i proprietari che sono obbligati alle ricostruzioni e alle opere necessarie per questo risanamento, non debbano essere più considerati, il risanamento spa-

risce, e tutte le speranze, a cui si faceva cenno nella discussione di quella legge, si annullano. Non è privilegio questa esenzione dall'imposta, sui fabbricati, è invece un premio per promuovere il risanamento.

Se invece questa esenzione si accordasse a tutto intero il piano regolatore, allora potrebbe affermarsi il contrario, ma vi sarebbe anche da dubitare se privilegio vi fosse e sino a qual punto. D'altronde l'obiezione non può aver seguito quando trattasi di una parte speciale del piano edilizio, dalla quale dovranno farsi le necessarie sottrazioni, per le aree occupate dalle strade e dalle piazze. Quale danno deriva dunque allo Stato, per questa concessione che d'altronde è largamente compensata?

Io spero che l'onorevole Cadolini si persuaderà che il suo dubbio non ha fondamento alcuno.

Cadolini. Chiedo di parlare.

Lanzara, relatore. ... E se l'onorevole Cadolini come non dubito, è contrario a questo disegno di legge, io voglio sperare almeno che le sue osservazioni quantunque esposte con tanta forma, non facciano a lui seguaci.

Pel consolidamento del dazio consumo mi pare di avere udito dire dall'onorevole Cadolini, di non volere esser un falso profeta; io vorrei invece che egli fosse un vero profeta!

Fra breve, quando l'attuale canone dovrà aver termine per effetto del quinquennio spirato, crede egli che il ministro delle finanze potrà, per aumento di consumo e di popolazione, accrescere il canone di Bologna?

Se egli prevede questo, allora ci sarà effettivamente perdita per lo Stato.

Ma siccome questo probabilmente non sarà, anzi (almeno per quanto sento dire) tutti i comuni faranno forse un pellegrinaggio per poter ottenere un ribasso sull'attuale canone del dazio consumo a causa della crisi che affligge tutti, io non so se lo Stato effettivamente possa aumentare di altre 10,000 lire o meno o più l'attuale canone daziario. Finalmente come sarebbe possibile per il comune di Bologna sostenere una spesa di siffatta natura, se il bilancio non avesse una base certa almeno per un quinquennio?

Dopo i cinque anni non potrà più essere problematico l'aumento, sarà invece certo, perchè allora si troverà ampliata la cinta daziaria.

Il primo lavoro che il municipio di Bologna dovrà fare, sarà certamente quello di allargare la cinta, perchè oggi la popolazione delle frazioni aumenta in quantità maggiore di quella dall'interno della città.

Di ciò io ho fatta una dimostrazione nella relazione... (*Pausa*) Ma, basta, ora non mi viene sott'occhio...

Anzi il municipio di Bologna deve nel suo stesso interesse porre a capo di tutti i lavori l'estensione della cinta, poichè da essa, come innanzi notai, deve ritrarre un aumento delle sue entrate.

Ed è poi credibile, io dico, che quel municipio possa affrontare una spesa così rilevante quando per il quinquennio avvenire corresse il rischio di vedersi aumentato dal Governo il dazio consumo?

E, l'onorevole Cadolini soggiunge: noi qui non facciamo speculazioni, nè dobbiamo pensare a rinunciare ad un incasso presente per prevederne uno maggiore per effetto di una disposizione legislativa. In verità non saprei seguire in questa argomentazione l'onorevole Cadolini. Se egli ritiene che lo Stato perde un introito maggiore sul dazio consumo, a fronte di uno ch'è problematico, egli deve pure ammettere che per effetto di queste nuove fabbricazioni molti contratti saranno conclusi che altrimenti non lo sarebbero. Ed allora, onorevole Cadolini, quante tasse di più non percepirà la finanza, che oggi per lo stato delle cose permanenti, per effetto della legge di quiete non percepisce davvero?

Io non ho speranza che l'onorevole Cadolini si sia persuaso delle mie ragioni; ma fo preghiera di considerarle bene che qui non vi è obbligo alcuno per lo Stato, nè si chiede alcun sussidio diretto ve ne sono appena due indiretti cioè: la esenzione dall'imposta per anni tre e non cinque, poichè gli altri due sono accordati dalla legge generale sui fabbricati e la consolidazione temporanea del dazio di consumo.

In quanto alle osservazioni dell'onorevole Ruspoli, esse perchè estranee alla presente discussione, mi dispenserebbero da una risposta. Egli porta la questione sul terreno della speculazione, ed in proposito prende ad esempio la città di Roma, la quale, a me pare non possa estendersi, come esempio, alle altre città poichè noi abbiamo visto qui elevare fabbricati, con un'operosità straordinaria, con febbrile attività tanto, da avere, come fu detto in altri incontri, costruzioni superiori alle richieste. E la speculazione nacque e ebbe sede in questa città, per le condizioni speciali in cui essa era, fatta capitale del regno quando i fabbricati non erano sufficienti nè per la popolazione propria, nè per quella che vi affluiva; ma in una città per quanto vasta come Bologna potranno avvenire e deplorarsi gli stessi incon-

venienti? A me pare di no, ed il paragone fatto non è ammissibile.

Io credo pertanto che l'onorevole Ruspoli vorrà dileguare dall'animo suo i dubbi e i timori che si sono sollevati dalla comparazione fatta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io ho chiesto di parlare quando l'onorevole relatore ha voluto difendere la disposizione di quest'articolo che riguarda l'esenzione temporanea dall'imposta sui fabbricati, affermando che ne sarebbero migliorate le condizioni igieniche della città di Bologna.

Io credo però che non bisogna che noi stiamo qui a farci delle illusioni. Praticamente quando voi stabilite che determinate zone di terreno comprese in un piano regolatore, avranno questo privilegio che gli stabili costruiti sulle medesime non saranno per cinque anni sottoposti all'imposta sui fabbricati, il risultato che voi ottenete è uno solo, quello cioè di aumentare il valore di quei terreni.

Ma il credere che praticamente, sottraendo dei terreni a questo onere, voi otterrete che sorgano su di essi delle case fabbricate secondo le norme dell'igiene è una di quelle illusioni, le quali ormai dovrebbero essere completamente sfatate.

Io dico che se il Governo, se l'onorevole relatore della Commissione desiderano presentare alla Camera un disegno di legge per tutelare e favorire l'igiene, lo facciano, ma lo facciano praticamente con disposizioni positive e generali, delle quali si possano prevedere gli effetti e gli oneri che ne risentirà il bilancio. Ma non si adducano ragioni igieniche per far passare una disposizione la quale certamente non gioverà all'igiene, e non riesce punto tranquillante di fronte all'onere che ne verrà alla finanza.

Ma poi v'è un'altra cosa, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole relatore e dei miei colleghi. Signori, noi così veniamo a stabilire un precedente, che avrà conseguenze gravissime per l'avvenire. Dal momento che tutte le città in Italia, si preparano più o meno a fare di questi piani regolatori, o ne hanno già fatti, è naturale che d'ora in avanti tutte le volte che un piano regolatore sarà sottoposto all'approvazione della Camera, si chiederà la stessa disposizione di favore; e si verrà così a stabilire un vantaggio per quelle città, che presenteranno un piano regolatore da oggi in avanti, in confronto di quelle che l'hanno presentato finora; perchè nè nel piano regolatore di Genova, nè in

quelli di Torino e di Milano, esiste disposizione di questa natura...

Baldini. Sono uguali.

Prinetti. Forse, onorevole Baldini, sarà in quello di Torino, non ne ho presenti ora tutte le disposizioni; ma quanto a quello di Milano ed a quello di Genova, mi permetto di sostenere che non contengono questa disposizione.

Ora io sono contrario a questo sistema, di votare delle leggi di cui sono sconosciuti gli effetti, e gli oneri che ne vengono al bilancio.

Io vorrei che una buona volta, la Camera si arrestasse su questa via; perchè mentre predichiamo ogni giorno le economie, e la rigida amministrazione del danaro pubblico, noi ogni giorno andiamo avanti votando delle leggi, che sono la negazione di questi principii. Io vorrei che la Camera si arrestasse su questa via pericolosa, e vorrei che si arrestasse anche il Governo.

Io aspetterò di sentire ulteriori ragioni, e sarò lieto se potranno convincermi; ma quanto a quella dell'igiene, io proprio non me ne posso accontentare.

Ho un'altra osservazione da fare. Se ho ben compreso le parole dell'onorevole Lanzara, egli ha detto che uno degli scopi che si prefigge il comune di Bologna con questo piano regolatore, è l'aumento della popolazione interna della città, in confronto della popolazione esterna delle frazioni, giacchè finora questa ha cresciuto più di quella.

Il comune di Bologna estendendo la sua cerchia daziaria ne avrà un aumento nel reddito del dazio consumo, e per tal modo crede l'onorevole Lanzara che si provvederà all'igiene, se si rafforzerà il bilancio del comune.

Io non so se ho bene compreso il ragionamento dell'onorevole Lanzara, perchè in mezzo ai rumori le sue parole non sono tutte pervenute fino a qui; ma se è tale, io prego l'onorevole Lanzara di riflettere che a questa gente lo Stato con sacrificio suo concede uno mentre il comune potrà poi esigere cento, non si vede quindi in quale modo così si gioverà all'igiene delle classi meno abbienti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. Io desidero far notare all'onorevole relatore che non sono contrario al miglioramento delle condizioni igieniche di Bologna, anzi credo che lo Stato in altre condizioni finanziarie farebbe assai bene ad incoraggiare coi propri contributi opere di questa natura. Se oggi fossé pos-

sibile separare i due articoli di cui si tratta dal resto della legge, proporrei la sospensiva, al fine di differire non di rifiutare il proposto concorso; ma in questa forma non è possibile allo stato presente delle cose. Secondo me, tutte le spese tendenti a migliorare le condizioni igieniche hanno uno scopo di evidente utilità e non dovrebbero essere rifiutate ma differite all'epoca in cui le condizioni finanziarie ci permetteranno di farle.

Quando si voglia provvedere all'esecuzione di opere utili, sa, onorevole Lanzara, quante altre se potrebbero fare in Italia specialmente per la igiene e per il bonificamento di certi territori purtroppo in condizioni deplorabili? Ma tali opere, sebbene utilissime, non si fanno perchè i mezzi non ci sono, e se non ci sono per fare quelle opere non ci debbono essere neppure per le opere che il comune di Bologna intende iniziare. Io perciò sono dolentissimo di non potere accogliere le gentili esortazioni rivoltemi dall'onorevole relatore, e di dover mantenere il mio convincimento che sia ormai venuto il giorno, in cui la Camera ha il dovere di respingere tutte le proposte di questa natura, finchè non saranno migliorate le condizioni del bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchetti.

Sacchetti. Dopo le risposte date dall'onorevole Lanzara alle poche obiezioni che sono state fatte a questo disegno di legge, non ho che brevissime osservazioni da fare, per aggiungere qualche schiarimento e rispondere alle ultime osservazioni fatte dall'onorevole Prinetti.

Anzi tutto, come ha già notato l'onorevole Lanzara, bisogna ben distinguere ciò che è piano di risanamento da ciò che è piano regolatore.

Questa disposizione, che riguarda il prolungamento di 3 anni soltanto della esenzione dalla tassa sui fabbricati è un favore, il quale si limita a ciò che è compreso nel piano di risanamento e non si estende affatto nè al piano regolatore della città, nè al piano di ampliamento della medesima.

Ma bisogna fare un'altra osservazione ed è questa. Io ho sentito parlare da alcuno, e specialmente dall'onorevole Ruspoli, della speculazione, che si può fare sopra questi terreni, e del guadagno che, invece di ridondare a favore del comune ridonderebbe a vantaggio degli speculatori.

Qui bisogna osservare che le condizioni del comune di Bologna non possono essere paragonate alle condizioni delle maggiori città di Italia.

L'industria edilizia della città di Bologna evidentemente è molto al di sotto di quella, non solo di Roma, ma di Torino, di Milano e di altre grandi città del regno.

Sapete che cosa è avvenuto a Bologna, onde promuovere questa fabbricazione nel piano di risanamento?

E avvenuto questo: che il comune di Bologna ha riconosciuto la necessità di fare una distribuzione gratuita di aree, onde promuovere la fabbricazione.

E sapete perchè promuove questa fabbricazione nel piano di risanamento?

Per questo, che, dovendo fare, a scopo appunto di risanamento, una demolizione notevole di case, case specialmente abitate dalla classe più povera, si è venuti alla conseguenza che per ottenere delle costruzioni di nuove case in migliori condizioni igieniche, come è voluto dalle esigenze del giorno, il comune di Bologna deve regalare le aree a varie società costruttrici, a società di mutuo soccorso, le quali hanno accumulato un patrimonio e si vogliono servire di questo patrimonio per promuovere la fabbricazione appunto di case operaie.

In questo modo, concedendo una estensione notevole di aree nel piano di risanamento il comune di Bologna ha ottenuto lo scopo di far costruire queste case operaie.

Se guardiamo la questione, come l'ha guardata l'onorevole Cadolini, dal lato cioè della perdita, che ne può avere lo Stato, noi troviamo, a mio giudizio, che la questione si può ritorcere.

Io dico, che se nel piano di risanamento si fanno sorgere delle nuove costruzioni, e specialmente di quelle costruzioni che ho indicato, questo avverrà perchè il comune avrà fatto dono delle aree; cosicchè più tardi lo Stato riscuoterà delle imposte sopra delle case le quali non sarebbero sorte, ma sorgono invece in virtù di queste concessioni fatte dal municipio di Bologna.

Si vede adunque che se noi portiamo la nostra considerazione al periodo posteriore di un quinquennio alla fabbricazione, abbiamo la prova che l'erario se ne avvantaggia. Questo per ciò che riguarda la temuta perdita delle tasse dovute allo Stato. Vengo poi ad un'altra considerazione.

L'onorevole Cadolini diceva poco fa: bisogna che terminiamo di fare queste concessioni ai Comuni; se noi non diciamo una volta di no, naturalmente la via rimarrà aperta e verranno degli altri Comuni a domandare delle nuove concessioni. A questo rispondo semplicemente rammentando all'onorevole Cadolini ciò che deliberò questa

Camera allorchè si trattò di approvare il piano di risanamento di Napoli.

L'onorevole Cadolini ricorderà che durante la discussione della legge sul risanamento di Napoli, parecchi deputati proposero che delle concessioni analoghe fossero accordate pure agli altri Comuni. Il Governo allora si rifiutò di prendere un impegno a questo riguardo. Ma però la Camera votò un ordine del giorno secondo il quale il Governo aveva preso l'impegno di agevolare ai Comuni appunto la sistemazione delle città sotto l'aspetto igienico. E qui nel progetto di legge che stiamo discutendo lo Stato ha fatto appunto ciò che la Camera aveva domandato, ed è chiaro che nelle cose di questo genere non si può ora fare una concessione ed ora toglierla.

Lo Stato dopo quell'approvazione della legge di Napoli ha pur fatto delle altre concessioni per altre grandi città. Lo Stato ha poi fatto concessioni per ciò che riguarda i piccoli Comuni i quali possono ottenere i prestiti di favore dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Ma per le città che non sono nè le primissime nè le ultime nulla si è fatto; e mi sembra che con le concessioni, che sono ora indicate in questo progetto di legge, non si faccia che ottemperare in misura molto moderata a ciò che la Camera deliberò nel 1886 e promise in sostanza ai comuni, i quali volevano intraprendere dei lavori per ragioni d'igiene.

Vengo finalmente all'ultima osservazione fatta dall'onorevole Prinetti.

L'onorevole Prinetti ha negato, (sebbene poi si sia corretto), che fossero state fatte concessioni simili ad altri comuni. Ora io dirò all'onorevole Prinetti che al municipio di Torino fu fatta appunto questa concessione. E dirò che l'articolo di legge che è stato consegnato nel disegno di legge che riguarda il piano regolatore di Bologna, è stato testualmente copiato dal disegno di legge che fu presentato per il municipio di Torino. Per cui adesso noi non facciamo per Bologna che quello che già è stato fatto per Torino.

L'onorevole Prinetti poi, dirò così un poco indirettamente, ha fatto quasi un rimprovero al municipio di Bologna, il quale sulle opere di risanamento avrebbe profittato del vantaggio dell'estensione della cinta daziaria, caricando così del dazio i materiali che sarebbero stati necessari per la costruzione di queste nuove case. Qui mi basta di fare una semplice indicazione di fatto. L'indicazione è questa: che le opere di risanamento sono nell'interno della città e quindi il dazio, ci sia o non ci sia l'allargamento della

cinta, avrà precisamente il medesimo effetto; per cui l'allargamento della cinta non perturba affatto il regime di queste concessioni. E ciò può dare anche una idea alla Camera della limitazione che hanno queste opere di risanamento e quindi della conseguente limitazione che hanno queste piccole concessioni fatte dallo Stato al municipio di Bologna.

Io credo di aver così risposto con degli argomenti di fatto; e spero che la Camera, dopo questi schiarimenti, i quali mostrano la giusta portata delle concessioni sulle quali si era forse fatta qualche esagerazione, vorrà accordare il suo voto a queste opere, le quali sono di grandissimo interesse, di grandissima urgenza per una fra le più importanti città d'Italia.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto (*Presidente della Commissione*). Una semplice parola.

Io vedo con dolore sorgere una nuova scuola di esagerati amici delle economie. (*Bravo!*) Se si asseccasse questa scuola si soffocherebbe la vita del nostro paese. (*Benissimo!*) Ma vogliamo noi spingere l'esagerazione sino ad impedire che le città, coi propri denari, possano provvedere al risanamento proprio e al miglioramento delle classi povere, delle classi ora sofferenti? (*Bravo!*) Mai la Camera italiana approvò questo principio!

In questa legge non si fa nessun privilegio eccezionale per Bologna. Si tratta Bologna, come furono trattate Torino, Genova, Firenze e Napoli.

Io spero che la Camera, dopo udita questa già lunga discussione, nella sua rettitudine, approverà il disegno di legge e respingerà ogni opposizione. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Pongo a partito la chiusura della discussione generale.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione generale.*)

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Domani si farà la discussione degli articoli.

Debbo rammentare alla Camera che essa sta-

bili di procedere domani alla elezione di quattro commissari per la Giunta generale del bilancio. Perciò sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani la nomina di questi quattro commissari.

Comunicasi una domanda d'interrogazione dell'onorevole Cucchi Luigi ed una d'interpellanza dell'onorevole Cavallotti.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interrogazione e una d'interpellanza.

Leggo la prima che è dell'onorevole Cucchi Luigi.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa la pubblicazione dei regolamenti per l'applicazione della legge sulla tutela dell'igiene e sanità pubblica, e della legge comunale e provinciale (testo unico). ”

Prego gli onorevoli ministri presenti di comunicare questa domanda d'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio.

La domanda d'interpellanza è dell'onorevole Cavallotti ed è diretta al ministro della guerra. È la seguente:

“ Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro della guerra sulle gravi circostanze di fatto che a carico del sotto-segretario della guerra generale Corvetto sarebbero emerse in questi giorni, in ispecie dipendentemente dalla pubblicazione di una sua lettera contro la Sicilia, circostanza estranea all'ordine di fattisui cui pende per ora il giudizio del tribunale di Piacenza. ”

Prego gli onorevoli ministri presenti di comunicare questa domanda al loro collega della guerra.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. Prego gli onorevoli ministri presenti di volerla comunicare con molta sollecitudine all'onorevole ministro della guerra, inquantochè la mia interpellanza era presentata fin da ieri, ma non fu annunciata perchè nessun ministro era presente.

Giolitti, ministro del tesoro. Mi permetto di rettificare: c'era io presente. (*Si ride.*)

Presidente. Io non l'aveva letta perchè mi pareva che nessuno dei ministri fosse più presente.

La seduta termina alle 6. 5

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Verificazione di poteri (Collegio di Parma, eletto Sanguinetti Cesare — Collegio di Benevento, eletto Capilongo).

2. Votazione per la nomina di quattro commissari della Giunta generale del bilancio.

3. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Convalidazioni di decreti Reali, per approvazione di vari provvedimenti riguardanti l'esercizio delle gabelle e facoltà al Governo di pubblicare il testo unico della legge doganale. Autorizzazione ai Comuni di Tonengo, Odalengo Piccolo ed altri di eccedere la sovrimposta.

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore di Bologna. (12) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

5. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89. (31)

6. Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari. (50)

7. Modificazioni all'articolo 3 della legge primo marzo 1886 sulla scala delle mappe catastali. (67)

8. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Aquila, Bologna ed altre per eccedere con la sovrimposta la media del triennio 1884-85-86. (15)

9. Autorizzazione ai comuni di Bussi, Scoppito ed altri di vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 od al limite legale, a favore della Cassa dei depositi e prestiti per l'ammortamento di mutui contratti o da contrarre. (14)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)
